# L'ECONOMISTA

## GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 5 Marzo 1893

N. 983

# SULLE DISCUSSIONI NELLE ASSEMBLEE DELLE BANCHE

Abbiamo già pubblicato, nell'ultimo numero, l' ordine del giorno votato dalla Assemblea generale della Banca Nazionale Toscana nella adunanza del 23 febbraio; nella adunanza del 4° marzo la Banca Toscana di Credito approvò un identico ordine del giorno; più innanzi diamo l' ordine del giorno approvato dalla Assemblea della Banca Nazionale nel Regno, tenutasi il 27 febbraio.

Le tre adunanze, come i lettori vedranno, confrontando gli ordini del giorno, hanno in sostanza espresso gli stessi concetti e manifestati gli stessi desideri, per cui i tre ordini del giorno approvati si possono considerare sostanzialmente identici. Però non si deve lasciar passare senza qualche considerazione la discussione avvenuta in seno delle tre Assemblee.

Cominceremo dal notare che i tre Direttori generali hanno dichiarato, a nome dei rispettivi Consigli di Amministrazione, che proponevano la accettazione delle convenzioni di fusione e di liquidazione della Banca Romana in omaggio a considerazioni di ordine generale e superiore, come quelle che tendono a riordinare il credito pubblico su basi diverse da quelle che fino a qui erano state vigenti. Sebbene il pensiero non venisse manifestato se non incidentalmente, ci parve che gli azionisti delle tre Banche lamentassero i danni della legge 1874, che aveva dati frutti così dolorosi, e cò per due motivi principalmente: il primo, per le lotte più o meno confessate e palesi tra Banca e Banca e tra ciascuna Banca ed il Governo; il secondo, perchè durante un periodo abbastanza lungo, dal 1889 al 1893, la vita delle Banche era stata mantenuta così precaria e così incerta, sia per le brevi proroghe consentite, sia per i progetti di ogni specie e genere usciti dai diversi ministeri, che qualunque iniziativa delle stesse Banche, per migliorare durevolmente la situazione del mercato e del credito veniva paralizzata dallo stato incerto, nel quale dal Governo veniva lasciata la emissione.

Oggi le cause, per le quali si amava procedere di proroga in proroga lasciando sempre sospesa qualunque definitiva soluzione, sono note almeno in parte, ma ciò non toglie che dalle cose dette non sia emerso chiaramente che colla sospensione di una soluzione definitiva si ottennero dai diversi Governi due scopi: — da una parte si tennero nascosti gli errori ed i disordini di alcuni Istituti, dall'altra, col miraggio del privilegio e della lunga emissione si costrinsero alcune delle Banche a sacrifizi ed a rischi gravissimi per scongiurare

quelle crisi che potevano nuocere alla politica parlamentare dei diversi ministeri.

Nessuna meraviglia quindi che nelle Assemblee degli Azionisti scoppiasse qualche lampo di sdegno per questa condotta dei Governi, e fossero messe sull'avviso le Amministrazioni ad essere più guardinghe nel cedere alle pressioni ed alle esigenze dei Ministri. Alla Banca Nazionale d'Italia specialmente, alla quale in varie occasioni i Ministeri chiesero sacrifizi talora gravissimi, la voce degli azionisti fu più decisa, rimproverando quella Amministrazione di una soverchia condiscendenza. E per quanto l'Amministrazione si scagionasse, osservando appunto che la scadenza sempre imminente del privilegio rendeva impotente la Banca ad ogni anche legittima resistenza, rimase grave negli azionisti la impressione morale di una specie di sopraffazione a danno di interessi e di diritti, per mezzo della minaccia di una legge, la quale si prometteva in un senso o nell'altro non secondo i grandi interessi generali del paese, ma secondo la maggiore o minore esigenza che l'opportunità politica del momento manifera festava. Nessuno degli azionisti pronunciò la parola ricatto, che sarebbe stata biasimevole e non parlamentare, ma pareva che fosse sulla bocca di tutti. quando si osservava che, mentre la politica bancaria del Governo era tutta rivolta a chiedere ad alcune Banche enormi sacrifizi di danaro, era poi cieca al punto verso la Banca Romana da lasciar correre e sussistere e crescere frodi abusi ed irregolarità delle quali risulta omai che i Ministri erano a perfetta conoscenza.

Certamente nessuno negò che la crise molto grave che imperversa da cinque anni sull'Italia debba avere avuto una inevitabile ripercussione anche sulle Banche di emissione, per quanto oculatamente amministrate, ma agli azionisti, conscii della missione che le Banche si erano assunta, pareva che la esistenza della crise dovesse essere per il Governo argomento per accordare alle Banche il miglior possibile trattamento e non per imporre loro oneri sempre più gravi colla minaccia della scadenza del privilegio.

A questi sfoghi che, specie nella Assemblea della

A questi sfoghi che, specie nella Assemblea della Banca Nazionale d'Italia, furono vivissimi, ed ai quali l'Amministrazione oppose giuste e valevoli riflessioni sulla necessità di procedere d'accordo, per quanto era possibile, con Ministeri che del progetto di riordinamento bancario si servirono di arma a scopi esclusivamente politici, a questi legittimi sfoghi, successero le discussioni sulle convenzioni stipulate a Roma nel gennaio decorso per la fusione delle tre Banche e per la liquidazione della Banca Romana.

E qui molte considerazioni alcune delle quali ci

parvero giuste, altre forse eccessive vennero svolte. Come concetto generale ci pare che nella Assemblea dominasse un senso di diffidenza e di sfiducia verso i Ministeri in genere; si ricordava con una certa compiacenza che il Governo si era assunta nella legge e nei regolamenti la sorveglianza sulla emissione; e che a questo solo compito - non certamente difficile - erasi mostrato addirittura incapace, non per inaspettati ed imprevedibili eventi, ma malgrado le positive ed ufficiali denunzie e malgrado il sensibile mormorio della pubblica opinione, che mostrava di presentire la catastrofe avvenuta e che in mille guise domandava che fosse impedita. Se non esplicitamente quindi, certo implicitamente, gli azionisti fecero intendere che comprendevano tutta la premura del Governo a veder approvate delle convenzioni che tendevano a coprire e sanare la responsabilità se non materiale, certo morale, dei Governi, i quali avevano tollerato e forse lasciato sussistere tanto disordine; ma in pari tempo gli azionisti si domandavano se non convenisse che le Banche per azioni si rifiutassero ad una nuova opera di salvataggio e lasciassero il Governo di dibattersi nelle conseguenze del disastro della Banca Romana, non considerandolo meritevole, dopo gli avvisi che aveva avuto, delle at-tenuanti della buona fede. A questo concetto crediamo sia dovuta la forte minoranza che votò contro, nella assemblea della Banca Nazionale d'Italia, alla convenzione per la liquidazione della Banca Romana. Si comprendeva che mediante i compensi accordati non erano più gli azionisti chiamati a pagare il deficit della Banca Romana, ma si credeva, e certo l'argomentazione non mancava di valore, che appunto per ciè fosse miglior cosa che le tre Banche per azioni rimanessero estranee alla liquidazione di fatti tanto loschi, e non servissero di intermediarie tra il Codice Commerciale e quello Penale.

E la diffidenza verso la parola dei Ministri si manifestò unanime in tutte e tre le assemblee; sebbene nelle convenzioni fossero esplicitamente indicate le forme colle quali nella nuova legge si sarebbe permesso alla nuova Banca di far fronte agli oneri che si assumeva, pareva a molti che il solo fatto che quei correspettivi stavano a premessa delle convenzioni stesse e non formavano un patto contrattuale, rendesse troppo aleatorio l'affare che si proponeva. Non valse il far conoscere che quelle convenzioni erano state stipulate alla presenza di tre Ministri, che avevano assistito alle adunanze, nelle quali quelle convenzioni erano state redatte, la diffidenza, la quale nasceva da tante altre disillusioni passate, volle condizionata la approvazione delle convenzioni ad una dichiarazione esplicita, per la quale i correspettivi si consideravano parte integrante del progetto da presentarsi e perciò durevoli ed immutabili per tutto il tempo del privilegio.

Ed è sempre alla legittima diffidenza che ispirano i Ministeri, ai quali fu sempre così facile il promettere e così difficile il mantenere, che si devono le osservazioni, le quali fissano la vera consistenza della circolazione della Banca Romana, e mostrano un sentimento di disgusto per le miserrime condizioni nelle quali venne lasciato cadere il credito enbblico.

Nè meno interessanti sono le considerazioni che alcuni azionisti hanno fatto sui Banchi Meridionali. Fu osservato che essi non partecipavano ad alcuno degli oneri che derivarono dalla situazione, ma si apprestavano a goderne tutti i benefizi; fu chiesto se e come sarebbe regolata a quei due Banchi la circolazione, in base al capitale che effettivamente potevano dimostrare di avere; fu deplorato che si immischiasse il credito inquinato di alcune regioni con quello di altre che, da tanti anni, per un alto senso patriottico, facevano sacrifizi per il bene generale.

Giuste, saggie e legittime recriminazioni che però non avevano sede opportuna, a nostro avviso, nella adunanza di una Banca; gli azionisti della quale avevano soltanto da studiare e discutere se le condizioni ad essi fatte rispondevano al benefizio che invocavano, cioè la prolungazione del privilegio, e non se altri avessero o potessero ottenere maggiori vantaggi. Pur troppo i due Banchi Meridionali, organizzati come al presente, sono due disgrazie che incombono sulla economia del paese, nel senso che senza disciplina, senza sindacato, senza responsabilità possono essere, secondo gli uomini, strumenti potentissimi di ordine o di disordine, e quindi possono presentare un serio pericolo. Ma la configurazione del Regno non permette certo di sperare che il paese possa per ora svincolarsi da quella infinenza che nelle aule parlamentari esercitano quelle due istituzioni. Noi non abbiamo che la speranza che in quelle regioni, dove hanno sede quei due Banchi, sorgano uomini, che, vincendo i vieti e dannosi pregiudizi, comprendano quale possa essere il vero ed utile ufficio di quelle istituzioni; - che se questa nostra speranza non si verificasse, abbiamo la convinzione che i due Banchi abbiano già in sè stessi il germe della loro stessa rovina.

Le tre adunanze avvenute hanno anche fatta nascere una osservazione che crediamo giusto di rilevare; cioè il silenzio che in così solenne circostanza hanno serbato i membri del Consiglio di Amministrazione. Che nelle normali contingenze sia lasciato ai Direttori generali di esporre, di spiegare e di difendere l'operato dell'Amministrazione, (e lo fecero certo strenuamente) si capisce, ma che in questo caso nel quale si trattava della esistenza degli Istituti, gli Amministratori, che pure avevano preso parte a tutto il procedimento della cosa, non sorgessero a suffragare della loro autorità le parole dei Direttori generali, parve — specie nella assemblea della Banca Nazionale del Regno — inesplicabile. Egli è certo che se gli azionisti, almeno una volta, avessero avuta la prova delle larghe idee, degli alti concetti, della effettiva abilità dei loro amministratori, e della generosità loro nel far partecipi gli azionisti di così eminenti qualità, la assemblea si sarebbe sentita rassicurata, non perchè non fosse rimasta paga di quanto il Direttore generale esprimeva, ma perchè lo avrebbe volentieri veduto sorretto da quelle distinte capacità finanziarie, che si sospettano dietro i nomi eminenti che compongono il Consiglio.

Ordine del giorno approvato dagli azionisti della Banca Nazionale d'Italia.

Udita la relazione della Direzione generale della

Ritenuto che le promesse alla Convenzione per la fusione delle tre Banche per azioni, debbono considerarsi come minimo corrispettivo degli oneri che vanno ad assumersi, e quindi le concessioni ivi indicate dovranno essere travolte in legge ed apportate durante il periodo del privilegio alla istituenda Banca d'Italia;

Ritenuto, per quanto attiene alla liquidazione della Banca Romana, doversi avere per base degli oneri che si assumono la situazione di detto Istituto al 10 gennaio 1893, nella quale figurava una circolazione di lire 434,981,988.50;

Ritenuto che le perdite derivanti da detta liquidazione dovranno ammortizzarsi ratealmente in tutto il

periodo della nuova concessione;

Ritenuto che sarà assegnato un tempo congruo alla istituenda Banca d'Italia per la liquidazione delle attività provenienti dalla Banca Romana, affinchè possa farsi con minore detrimento degli interessi del nuovo Istituto;

Confermando i voti espressi dal Consiglio superiore della Banca nella seduta del 19 gennaio decorso,

approva:

1º La Convenzione di fusione con le Banche toscane stipulata per la costituzione della nuova Banca d'Itdlia.

2º La Convenzione per la liquidazione della

Banca Romana.

Considerando poi che le convenzioni stesse si approvano specialmente in vista dell'alto scopo da conseguirsi nell' interesse della Società e del paese; tenuto conto delle osservazioni fatte dai vari azionisti nella assemblea, fa voti che il Consiglio, cui accorda all'uopo pieni poteri, voglia nuovamente sollecitare dal Governo maggiori concessioni possibili in relazione alla gravezza degli oneri imposti alla costituenda Banca d' Italia.

#### Assemblea della Banca Romana.

Nello stesso periodo di tempo, in cui avevano luogo le adunanze degli azionisti delle tre Banche, le Toscane e la Nazionale, si radunavano anche gli azionisti della Banca Romana, ai quali veniva sottoposta la approvazione della convenzione per la liquidazione. Gli azionisti approvarono senz'altro quelle proposte, il che non può sembrare straordinario se si pensa che la grande maggioranza delle azioni è già in mano dei liquidatari.

Tuttavia, mentre ci spieghiamo perchè nessuna protesta e nessuna recriminazione sia stata accettata, crediamo doveroso notare che vi furono, sebbene in minoranza degli spiriti indipendenti, i quali si resero ragione dello stato delle cose, e di fronte ad una situazione, che è tuttavia precaria, vollero far constare dalla adunanza che la maggiore responsa-bilità dei guai della Banca Romana risale al Governo perchè, come ben disse il barone Giorgio Levi « se è vero che fino dal 1889 si era parlato di irregolarità nell'andamento della Amministrazione della Banca Romana, gli azionisti avevano ragione di ritenere tali cause destituite da ogni fondamento dietro la condotta tenuta verso la Banca Romana dai diversi Ministri che si sono succeduti e dietro la recentissima difesa di quell'Amministrazione, pronunnunziato nel dicembre decorso nello stesso Parla-mento. » Perciò il barone G. Levi dichiarava di accettare le lire 450 per azione « non come un dono grazioso, ma come una transazione tra Governo e Azionisti per far desistere questi dal muovere al Governo delle ben fondate liti per determinare quale parte di responsabilità verso gli azionisti a lui spetti, in questo disastro bancario. »

E sembrano a noi così giuste ed evidenti le ragioni esposte da quell'azionista, che non spieghiamo il rifiuto ad approvare l'ordine del giorno da esso proposto, se non per il fatto che la maggioranza delle azioni era in mano dei liquidatari che dovevano avere buoni motivi per non mettere in discussione la re-sponsabilità dei Governi, la quale del resto se è già nella coscienza di tutti non potrebbe facilmente essere determinata.

Infatti il barone Giorgio Levi aveva proposto il seguente ordine del giorno che mirava non soltanto ad accettare come una definitiva transazione le lire 450. ma a riservare tutti i diritti degli azionisti nel caso in cui quel correspettivo fosse per mancare in tutto

od in parte:

#### Ordine del giorno:

a) L'assemblea degli azionisti della Banca Romana, mentre per non creare difficoltà al Governo nella risoluzione del problema bancario, si rassegna ad accettare tali e quali come furono proposte le condizioni offerte agli azionisti per la liquidazione della

Banca Romana.

1.º Raccomanda vivamente a chi sarà incaricato della liquidazione, di non volere trascurare di far valere col massimo impegno e colla maggiore seveverità le azioni dirette a tener pecuniariamente re-sponsabili verso gli azionisti tutti coloro che in qualsiasi modo presero parte negli ultimi anni alla Amministrazione della Banca Romana e che perciò possono essere tenuti responsabili forse anche penalmente delle gravi irregolarità verficate.

2.º Dà altresì mandato a chi sarà incaricato della liquidazione di non trascurare con alcun mezzo il ricupero dei Crediti tutti della Banca Romana, non escluse quelle somme per qualsiasi titolo indebita-mente pagate a chicchessia da coloro che sono stati alla Direzione della Banca Romana.

3.º Dichiara che se alle condizioni proposte per la liquidazione dei diritti degli azionisti della Banca Romana dovessero essere introdotte modificazioni che potessero in qualsiasi maniera peggiorare i loro inte-ressi, essi si riserbano piena libertà di azione per agire contro chi crederanno meglio a tutela dei loro diritti, non escluse le azioni da proporsi contro il Governo e per non aver esercitato la vigilanza pre-scritta dalle leggi generali e dall'Art. 415 dello Statuto della Banca Romana allo stesso Governo specialmente affidata e per aver con inesplicabile negligenza tollerato l'allargarsi smisuratamente di gravissimi inconvenienti nell'Amministrazione della Banca Romana a esso noti almeno sin dal 1889 e per qualsiasi altro titolo, che eventualmente potrebbe loro spettare.

# Le esorbitanze del militarismo

Un voto del Senato che ha sollevato qualche rumore in questi giorni, nei quali, e non a torto, l'attenzione del pubblico si rivolge di preferenza alla Camera vitalizia, è quello sul limite di età per la permanenza degli ufficiali in servizio attivo. Il ministro della guerra, on. Pelloux, proponeva come i lettori sanno, di fissare per legge (art. 42) l'età alla quale gli ufficiali delle varie armi e corpi hanno da

cessare di far parte dell'esercito attivo e devono essere collocati in riforma o riposo <sup>1</sup>). Il Senato ha respinto il detto articolo con circa 80 voti contro 30 e poichè esso era uno dei cardini della legge proposta sull'avanzamento nell'esercito, così il ministro ha ritirato il progetto. La cosa per sè stessa uscirebbe dal campo entro il quale devono restare le discussioni di questo periodico e potremmo astenerci dal trattare questo argomento, se esso non ci offrisse l'occasione di insistere sopra alcune idee, che altre volte, in circostanze varie, abbiamo avuto motivo di esporre.

È strano invero che si voglia fissare con un termine preciso ed inesorabile la durata della permanenza degli ufficiali in servizio attivo. Quando si riflette alle condizioni fisiche ed intellettuali così differenti, nelle quali si trovano gli nomini, non riesce possibile di spiegarsi perchè l'ora del ritiro dall' esercito permanente debba essere con matematica assolutezza fissata per ogni grado.

Questo trattamento uniforme, voluto da un mini-nistro della guerra, che pareva fosse guidato nelle riforme da idee larghe, razionali, libere da ogni pregiudizio, è tal fatto da meravigliare e da rendere sempre più scettici sulla modernità delle idee di certi riformatori. Ma pensandoci bene, quella tabella che tassativamente voleva espulso dalle file dell'esercito permanente un capitano a 48 anni d'età, è non poco in armonia, anzi molto confacente all' ordinamento militare quale ancora sussiste, dove tutto, il più spesso, è giudicato e misurato e valutato allo stesso modo. come se esistesse realmente un uomo medio e i regalamenti dovessero essere fatti e applicati soltanto per quell'astrazione fisica e morale. L' uniformità in tutto e per tutto, la stretta, rigida, anche se irrazionale, applicazione dei regolamenti: da ciò pare dipenda la esistenza stessa dell' esercito. Quanto al criterio e al potere discrezionale, quanto alla ragione fatta guida di ogni atto, quanto alla logica, pare, nella maggior parte dei casi, che non vi sia posto per essi nella compagine militare. Valga per tutti l'esperienza dolorosa che da anni e anni si fa nell' estate a proposito delle marcie e delle passeggiate militari. E gli esempi si potrebbero accumulare a piacere.

Chi non ignora questo indirizzo che, lo riconosciamo subito, non è in potere d'un uomo di mutare da un momento all'altro e neanche in breve tempo, chi conosce lo stato vero dell'esercito, stato ch'è una contradizione continua con lo spirito e i

1) I limiti fissati dall'art. 42 del disegno di legge n. 2 — Senato del Regno, erano i seguenti:

GRADO	Stato maggiore generale '), Stato maggiore, Carabinieri reali, Fan- teria, Cavalleria, Arti- glieria, Genio.	*	sanitario di commis- sariato contabile veterinario
Tenenti generali.	65	1	
Maggiori generali	62	DA GE	65
Colonnelli	58	1000	62
Tenenti colonnelli	56	BU BU	58
Maggiori	53	All Land	55
Ufficiali inferiori.	48	10000	52

<sup>&#</sup>x27;) Non sono compresi gli ufficiali generali medici e commissari, i quali sono contemplati nella seconda colonna di questa tabella.

bisogni dei tempi e della società contemporanea, non solo intende certe ripulsioni, certe critiche e certi addebiti, ma si spiega anche, o meglio non può trovare anormale, che un ministro venga avanti con una tabella, la quale prescrive i limiti d'età del servizio attivo degli ufficiali. Poco importa, a quanto pare, che si mettano a riposo ufficiali, i quali potrebbero benissimo prestare servigio con vantaggio di sè stessi e della società, c'è la legge, ed essa deve applicarsi, sia o non sia il caso di farlo, così come si applicano tutti i giorni regolamenti che fanno il bel tempo, mentre nel caso speciale, è precisamente un tempo pessimo. Poco importa che escludendo dal servizio chi è in grado di prestare l'opera propria si accresca il numero dei parassiti, si aumenti la spesa per le pensioni, si condanni all'ozio tanta gente, che avrebbe anzi le attitudini all'azione.

Non ci è possibile quindi disconoscere che il voto del Senato è stato opportunissimo da parecchi punti di vista e non ci pare sia il caso di sottilizzare tanto per mettere il Senato, che già aveva accolto il limite di età, in contraddizione con sè stesso. Al postutto la contraddizione importa poco, purchè si ottenga il risultato di impedire una riforma non utile, ma dannosa, principalmente per la finanza. Piuttosto di discutere sulla contraddizione del Senato si potrebbe notare un' altra contraddizione e questa da parte del Governo. Sono parecchi anni che si verifica un incremento gravissimo della spesa per le pensioni e si cercano i provvedimenti capaci di contenerla, resi tanto più necessari dacchè non riusciamo a togliere il disavanzo dal bilancio, se non con debiti e con aggravi di imposte più o meno mascherati.

Or bene, in queste condizioni, il ministro propone di stabilire, con una disposizione fissa, l'epoca nella quale gli ufficiali devono cessare dal servizio attivo, disposizione degna invero di una società organizzata secondo le idee dei socialisti, gran fautori d'ogni uniformità. È naturale che, una volta stabiliti i limiti d'età, aumenterebbe il numero dei pensionati militari, i quali per altro si troverebbero tutt'altro che avvantaggiati da un collocamento a riposo diremo così anticipato. E non ci si venga a dire che a 48 anni un capitano non può più restare in servizio attivo per il solo fatto dell'età raggiunta, quando un tenente generale potrebbe servire nell' esercito fino ai 65 anni; quantunque abbia ben altre responsabilità e debba conservare tali forze intellettuali che

non si richieggono certo in un capitano.

Ma è inutile insistere sulla questione fisiologica trattata da pari suo dal Senatore Moleschott; tanto, la ragione vera della riforma l'ha indicata il ministro della guerra, quasi per incidenza, nel suo ultimo discorso. Bisogna licenziare anche prima del tempo che sarebbe veramente necessario i capitani, i maggiori e via dicendo per far posto ai giovani che escono in numero superiore al bisogno dai Collegi militari. Oggi, disse il ministro, abbiamo un centinaio di allievi negli Istituti militari usciti lo scorso anno ancora da collocare, e circa quattrocento usciranno in agosto e forse dovranno aspettare molto. Ecco adunque di che si tratta. La borghesia, che preferisce gli impieghi che danno un reddito certo, anche se inferiore a quello che si può avere dove c'è meno sicurezza, manda i figliuoli ai collegi militari per esonerarsi da tante brighe e da tante noie, che non di rado accompagnano l'educazione e l'istruzione dei figli. Di più le mezze rette

e simili facilitazioni agiscono come efficace allettativa, così che la produzione di ufficiali è soverchia.

Invece di pensare seriamente a riformare gli Istituti militari, diminuendoli di numero e togliendo o scemando le agevolezze finanziarie il ministro vuol dare sfogo alla produzione esuberante di giovani uffi-ciali licenziando quelli in servizio, che hanno raggiunto certe età, le quali, lo ripetiamo, non sono assolutamente, in tesi generale, indizi sicuri di incapacità ed inettitudine al servizio stesso. Qui ci pare che le esorbitanze del militarismo siano palesi e vadano combattute con ogni sforzo; ci pare che vada facendosi strada lo spagnuolismo della peggiore specie. Assoggettiamoci pure alla spesa per la difesa militare, subiamo anche, se non è possibile evitarle, le conseguenze di una condizione politica internazionale, che non è soltanto opera nostra, ma badiamo almeno di non aggiungere ai mali inevitabili, o ritenuti tali, anche altri mali che derivano da favoritismi, da soverchia e irragionevole preoccupazione di avere un esercito sempre più numeroso. Badiamo a non creare artificialmente con ogni sorta di favori e di prospettive la classe degli ufficiali, distogliendo dal lavoro produttivo, qualunque esso sia, le giovani forze. Se il concetto del ministro dovesse essere rigorosamente e logicamente applicato ci troveremmo davvero in una strana condizione: quella cioè di dover abbassare i limiti d'età per far posto ai nuovi venuti, che domandano un posto nel gran banchetto del militarismo. Argomento più contrario alla tesi dei limiti d'età il ministro non poteva trovare, e a noi piace che egli l'abbia ado-perato, perchè vogliamo sperare che le sue parole non saranno dimenticate e che qualcuno, o alla Camera o al Senato, si farà innanzi a chiedere al ministro che cosa si propone di fare per mettere gli Istituti militari in esatta relazione col bisogno di ufficiali che ha il nostro esercito. A questo risultato, almeno, vorremmo conducesse il voto del Senato e sarebbe già abbastanza di guadagnato.

# LA LEGGE SULLE PENSIONI

In questi ultimi giorni la Commissione parlamentare che studia il progetto sulle pensioni è venuta ad una importante determinazione sulla proposta dell'on. Sonnino, accettata dal Governo.

Già l'on. Sonnino aveva dimostrato con diligenti calcoli che la annualità di 38 milioni proposta dal Ministero non sarebbe stata sufficiente al servizio che si domandava dalla Cassa Depositi e Prestiti, ed era riescito a far portare detta annualità a circa 41 milioni.

Oggi lo stesso on. Sonnino ha fatto approvare il concetto che il debito vitalizio rimanga iscritto tra le spese effettive e che la entrata da ricavarsi dalla Cassa Depositi e Prestiti sia considerata come un debito e quindi iscritta nella categoria del movimento capitali.

Per questa proposta dell'on. Sonnino non muta l'essenza della operazione, ma si rende anche ai profani chiaro il valore dell'espediente, che cioè è un debito, contratto per sopperire almeno in parte alle spese effettive. Bisogna riconoscere che il concetto dell'on. Sonnino è molto corretto e risponde

meglio all'indole ed agli effetti finanziari della operazione.

A quanto ci consta gli articoli concordati col ministro sarebbero i seguenti:

Art. 1. La Cassa dei Depositi e Prestiti autorizzera al Tesoro, a cominciare dall'esercizio 1892-93 i fondi necessari pel pagamento, fino ad estinzione completa, di tutte le pensioni computate al lordo delle ritenute, comprese sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie già iscritte e da iscriversi a carico dell'esercizio 1892-93 e aventi decorrenza anteriore al 1º luglio 1893.

Saranno comprese fra le pensioni suddette le variazioni che la Corte dei Conti liquiderà a favore delle stassa pansioni i issista prima del 18 luclia 1893

stesse pensioni iscritte prima del 1º luglio 1893.

La Cassa Depositi e Prestiti fornirà inoltre i fondi
pel pagamento delle pensioni iscritte al 30 giugno 1892,
provenienti dalla abolita Cassa Militare e godute dai
già riassoldati con premio, a norma dell'articolo 9
della legge 7 luglio 1866, n. 3062.

Art. 2. La somma annualmente anticipata al Tesoro dalla Cassa Depositi e Prestiti pel pagamento delle pensioni di cui all'art. 1º sarà iscritta nel movimento dei capitali del bilancio dell'Entrata; e la spesa per le pensioni stesse sarà iscritta, fino alla completa sua estinzione, in un capitolo separato della spesa effettiva del Bilancio del Tesoro.

Art. 3. Sarà pagata alla Cassa dei Depositi e Prestiti e iscritta nel Bilancio della spesa del Ministero del Tesoro per trenta esercizi consecutivi, cominciando dal 1892-93, una annualità di lire 41,500,000.

Questa annualità sarà pagata in rate mensili anticipate nette di ogni tassa.

# Il bimetallismo alla Camera dei Comuni

Nella seduta del 28 febbraio u. s. la Camera dei Comuni ha dedicato parecchio tempo alla discussione di una mozione dell'on. Thompson favorevole al bimetallismo. Con quella mozione veniva richiamata l'attenzione della Camera sulla Conferenza monetaria internazionale di Bruxelles e domandato in pari tempo che, stante la differenza crescente di valore tra l'oro e l'argento e gli inconvenienti che ne derivano, essa insistesse onde il Governo adoperasse la propria influenza per provocare una nuova riunione della Conferenza, nella quale i rappresentanti inglesi dovrebbero insistere sulla necessità immediata di trovare, d'accordo con le altre nazioni, un efficace rimedio a tali inconvenienti.

La discussione fu piuttosto lunga, basti dire che occupa ben 15 colonne di stampa fitta del Times, e che ad essa presero parte oltre il Thompson, il Gladstone, il Goschen, il Montagu, lo Chaplin, il Balfour e qualche altro. Ma non si può dire che siano stati prodotti fatti nuovi o esposte ragioni favorevoli al bimetallismo più convincenti di quelle, con le quali i bimetallisti negli ultimi tempi ci hanno addirittura assordati. L'apprezzamento dell'oro, la sua scarsezza, le difficoltà monetarie tra l'India e l'Inghilterra, il ribasso dei prezzi, i danni dell'agricoltura e i soliti altri argomenti hanno fatto la spesa dei discorsi. Perciò ci accontentiamo di riferire il sunto che ne ha dato il telegrafo e di commentarlo brevemente.

Il sig. Gladstone combattè la mozione Thompson e disse che essa favorisce il bimetallismo. Chiese pertanto perchè la mozione non domandi apertamente il bimetallismo.

Lo scopo della mozione è chiaro, per quanto con-cerne la Conferenza monetaria di Bruxelles. La Conferenza si è riunita in seguito all' iniziativa degli Stati-Uniti e ciò non ostante. Thompson propone ora che l' iniziativa venga tolta dalle mani degli Stati-Uniti per trasferirla in quelle dell' Inghilterra. Questo sarebbe un passo senza precedenti da parte del governo inglese.

E pure poco abile da parte di Thompson il trasferire l'iniziativa della ripresa della Conferenza al governo inglese, il quale opina invece che non sia stato proposto alla Conferenza di Bruxelles alcun progetto che renda possibile, per l'Inghilterra di cam-

biare il suo sistema monetario.

Inoltre Thompson propone di mandare delegati inglesi a Bruxelles senza alcun progetto da racco-mandare all'approvazione delle altre potenze. Dunque la mozione Thompson è poco soddisfacente. Se fosse approvata collocherebbe non soltanto il Go-verno, ma anche la Camera dei Comuni in una

posizione piuttosto ridicola. Non è vero che l'Inghilterra arresti nella questione monetaria l'azione di parecchie della maggiori potenze compresevi la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia, la Svizzera, la Svezia e Nor-vegia e la Danimarca. Crede invece che queste potenze abbiano dichiarato che non desiderano cambiare il loro sistema monetario. A Bruxelles le potenze si sono divise, cioè una metà rimase composta di potenze che non desiderano alcun cambiamento e l'altra metà di potenze che dettero un piccolis-simo indizio di desiderio di attuare una riforma monetaria.

Gladstone disse che la moneta è la misura comune del valore dei prodotti. È da desiderarsi che il tipo monetario abbia stabilità ed invariabilità. È impossibile aver un tipo monetario assolutamente invariabile di valore. Ma, secondo l'opinione che gudagna sempre più terreno, l'oro è il migliore tipo monetario, perchè è soggetto a minore oscil-

lazione di valore.

La tendenza dei prezzi a ribassare è causata dall'aumentata produzione e dall'incremento dei mezzi di comunicazione. Ma il prezzo del lavoro, che è il maggior coefficiente della produzione, è aumentato dappertutto ed enormemente in Inghilterra. Come è possibile aumentare il valore dell'oro, che non ha mai variato oltre il 3 od il 4 per cento, associan-dogli l'argento, che ha variato del 40 per cento e che, secondo alcuni, varierà ancora del 50 per cento? Gladstone invitò la Camera ad esaminare maturamente la questione prima di deviare dal saldo terreno su cui l' Inghilterra ha eretto durante gli ultimi 50 anni il suo edificio commerciale, che è senza

precedenti nella storia del mondo. Il Sig. Goschen riconobbe che il problema è complesso e crede che si debba da entrambi le parti evitare di dogmatizzare. È convinto però che l'azione dei delegati inglesi abbia provocato la proroga della Conferenza monetaria di Bruxelles. Ritiene pertanto che il Governo britannico debba mostrare all'Europa che desidera sempre che coloro i quali presero parte ai lavori della Conferenza, cerchino di trovare una soluzione della questione monetaria e sia perciò desi-derabile che il Governo inglese provochi la ripresa della Conferenza stessa. L'oratore non approva il bimetallismo, ma appoggia la mozione Thompson, perchè si deve fare tutto il possibile, onde assicurare un impiego più esteso dell'argento in tutti i paesi per uso monetario.

Il cancelliere dello Scacchiere Harcourt, disse che la cagione della rottura della Conferenza monetaria di Bruxelles fu la mancanza di un progetto. Se gli Stati-Uniti convocassero una nuova Conferenza monetaria internazionale e vi sottoponessero un progetto, il governo inglese sarebbe felice di assistervi e di discuterlo, ma non avrebbe alcuna proposta da fare.

Il Gladstone ha tenuto certamente il linguaggio più opportuno e più corretto e crediamo anche che abbia ragionato meglio degli altri oratori, in quanto ha accolto i risultati più sicuri delle ricerche compiute negli ultimi anni sulla questione monetaria. L'illustre vegliardo ha notato argutamente che in sostanza il proponente la mozione, al pari degli altri bimetallisti inglesi, non sa bene quel che si vuole. Invocano accordi internazionali, vogliono che i de-legati inglesi alla Conferenza insistano sulla necessità di provvedere, ma poi non hanno proposte serie ed efficaci da mettere innanzi e tutto si risolve in voti platonici che lasciano il tempo che trovano. Quanto ai fatti che adducono, sono in generale tra i più contestabili e contestati che si possano trovare tra quelli economici. L'apprezzamento dell'oro, ossia il suo aumentato valore d'acquisto che sarebbe attestato dal ribasso dei prezzi, è tutt'altro che un fatto chiaro e sicuro. I prezzi non sono tutti scemati, ma più ancora va notato che dove si sono avute riduzioni di prezzo se ne conoscono general-mente le cause, le quali da economisti reputatissimi sono state esposte, analizzate e studiate con gran cura. Basti citare gli studi del Wells (Recent Economic Changes) del Nasse (nei Jahrbücher di Jena) ecc. ecc. Bisogna dimenticare affatto le trasformazioni tecniche ed economiche verificatesi in tutte le industrie per sostenere in buona fede che il ribasso dei prezzi deriva dai fatti monetari. Ma non vogliamo discutere per la centesima volta una tesi che in questo stesso periodico è stata replicatamente esaminata e confutata e perciò non vi insistiamo.

Nessuno vuol disconoscere che il deprezzamento dell'argento è un fattore dannoso e cagione di perturbazione per certi paesi, e ad esempio nelle re-lazioni tra l'India e l'Inghilterra. Ma in verità quando, per porvi riparo, non si sa trovare altro mezzo che di andar contro la natura delle cose, di creare anzi uno stato artificiale di cose, falsando il valore dell'argento, si può credere che ammesso e non concesso che per un breve periodo l'artificio potesse reggere, a non lungo andare esso dovrebbe crollare, provocando una crise ben più temibile di quelle sperimentate finora. Volere o no il ribasso dell' argento essendo graduale ha potuto essere sopportato senza perturbazioni veramente gravi e il pericolo, se mai, è precisamente là dove, per ragioni ben note di protezionismo, si è creato una situazione artificiale che non può durare eternamente e non sarà mutata a un tratto senza qualche scossa. Ma a parte ciò, per quanto si voglia dar peso alle osservazioni dei bimetallisti, non crediamo si possa dire seriamente che i fatti economici ch'essi deplorano, alcuni dei quali, come il ribasso dei prezzi, sono tutt'altro che sfavorevoli, siano da attribuirsi al monometallismo e che il bimetallismo sarebbe una panacea, o per lo meno

un efficace rimedio.

Non comprendiamo poi come uomini competenti, quali il signor Goschen, pur dichiarandosi contrari al bimetallismo possano correr dietro alla fisima di cercare degli accordi internazionali per assicurare l'impiego più esteso dell'argento. È un anacronismo e un errore il voler accrescere la circolazione dell'argento, specialmente in un paese come l'Inghilterra. La fase evolutiva alla quale è pervenuto il credito sta contro ogni tentativo simile e se le idee dei fautori dell'argento dovessero prevalere, si avrebbe questo bel risultato che di due strumenti uno buono, comodo, conveniente, già largamente in uso e l'altro incomodo, cattivo, sempre più abbandonato si preferirebbe scientemente il peggiore. Senza dire che l'impiego più esteso dell'argento, mantenendo il monometallismo e con lo sviluppo sempre crescente del credito e l'uso sempre più generale dei titoli di credito non risolverebbe la questione, perchè vi sono tutte le probabilità che il provvedimento legislativo che allargasse la circolazione dell'argento rimarrebbe nella pratica lettera morta o quasi. In fatto di moneta si sa anche troppo che altro è volere una cosa, altro è ottenerla; e se nei secoli passati non si poteva far accettare la moneta tosata al suo valore nominale ora non si riuscirebbe a far preferire la moneta incomoda a quella comoda.

Nelle cose monetarie, come in quelle del credito, i governi possono fino a un certo punto soltanto ottenere ragione; vi è una forza ad essi superiore: il pubblico, che sempre fa la legge ed esce vittorioso dalla lotta. L' Inghilterra lo ha sperimentato non meno degli altri Stati e, sia detto a sua lode, ha saputo trar profitto della dura lezione dei fatti. Per quanto con grande ostinazione si tenti da interessi parziali e non sufficientemente illuminati di trarla sopra una strada pericolosa, si può credere che l' Inghilterra non commetterà l' errore di indebolirsi economicamente, mettendosi a fare gl' interessi dei produttori d'argento. La stessa votazione della Camera, la quale, con 229 voti contro 148, ha respinto la mozione platonica del sig. Thompson, prova che in Inghilterra la maggioranza non è disposta a fare concessioni, anche se innocue, ai bimetallisti e continua nella sua resistenza alla corrente dei sofismi e delle dottrine fallaci, che altrove invece non cessa di dominare.

# LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ')

#### VI.

La forma materiale della mercede è passata per varie trasformazioni che si collegano alle fasi evolutive della vita economica delle società umane e più specialmente a certe condizioni della produzione. Dapprima la forma più semplice di retribuzione del lavoro doveva necessariamente prevalere e imporsi. Essa, in una economia naturale, secondo l'espressione del Roscher, nella quale il tessuto della vita economica è formato dal baratto, non poteva consistere che in una divisione pura e semplice del prodotto ottenuto col concorso del lavoratore. L'accordo cade qui sul rapporto secondo il quale sarà determinata la parte

di prodotto da attribuirsi a ciascuno dei compartecipanti alla produzione. Nella industria agraria, in quella della pesca, nelle imprese di navigazione e di trasporto, nella industria mineraria e in qualche altro caso in cui c'è molta alea circa al prodotto ottenibile, il sistema della divisione del prodotto si è applicato fino dai primi tempi e si applica ancora

oggi per retribuire il lavoro. L'agricoltura ci offre colla mezzadria e più generalmente con la colonia parziaria l'esempio più importante di divisione del prodotto, quale mezzo per rimunerare il lavoro. Sebbene essa sia assai disegualmente diffusa e applicata, tuttavia conserva dap-pertutto una importanza non piccola e si incardina sul principio che il contadino riceve la metà o qual-che frazione differente del prodotto del fondo ch'esso coltiva. Il contadino - mezzaiuolo o il colono è, potrebbesi dire, un socio d'industria, al quale si domanda un lavoro che ha in parte caratteri speciali. Sopratutto il lavoro che impiega il contadino nella sua arte non è soltanto muscolare, ma anche intellettuale. Ben diceva il Capponi che « così lo richie-dono le terre fra loro disuguali, i prodotti vari, le colture disparate, le stagioni ogni anno differenti. Perciò nel lavoratore sempre l'occhio attento e la mente in esercizio; la mente ha da presiedere men-tre il braccio lavora. » Insidiata di continuo da numerosi nemici che uccidono o guastano la vegeta-zione, danneggiata spesso da vicende economiche di varia specie, l'agricoltura esige impiego costante e intenso di forze, sia intellettuali e materiali, che la colonia parziaria non sempre ha a propria disposizione. Se anche il colono porta qualche capitale oltre gli attrezzi rurali, che naturalmente deve possedere, il carattere di lavoratore rimane sempre prevalente e sia qualunque il sistema di riparto dei prodotti, egli deve ottenere una retribuzione almeno eguale a quella che guadagnerebbe locando la propria opera ad altri; ma per effetto delle condizioni naturali e del movimento dei prezzi, i suoi guadagni annuali possono subire qualche oscillazione, pur restando ferma la proporzione, secondo la quale avviene il reparto del prodotto. Ciò per altro va inteso entro certi limiti, perchè il ribasso dei prezzi, ad esempio, mentre fa sentire tutta la sua azione sui fittavoli, non altera la condizione del colono, che in quanto debba vendere quei prodotti, il cui prezzo è scemato, per acqui-starsi altre merci di consumo personale (vestiario e simili). E poichè nella colonia parziaria la coltura è il più spesso promiscua, non è raro che tra i prezzi dei prodotti agrari si abbia una compensazione, così da non peggiorare sensibilmente il bilancio del colono.

Dal punto di veduta economico, nonchè da quello sociale, la colonia parziaria è stata più volte studiata, criticata e difesa; nè qui è il luogo di compiere tale esame 1). Ma va notato ch'essa trova ardenti campioni, i quali credono che se fosse opportunamente adattata alle differenze di fertilità e di coltura, potrebbe sostituire qualsiasi altro sistema di esercizio dell'industria agricola, mentre non mancano coloro

<sup>1)</sup> Vedi i numeri 969, 971, 973, 976 e 980 dell'*Economista*.

¹) Della ricca letteratura sull'argomento basterà indicare le opere del Bertagnolli, La colonia parziaria, Roma 1877; del Passalacqua, La colonia parziaria in Italia, Napoli 1890 e del Cossa Emilio, Primi elementi di Economia agraria, Milano 1890. Si vegga anche la pubblicazione del Ministero di Agricoltura su I Contratti agrari in Italia, Roma 1891.

che fondandosi sulla scomparsa della mezzadria in alcuni paesi e sulle deficienze che presenta dall'aspetto economico, prevedono ch'essa cederà il posto ad altri sistemi. Così il Leroy Beaulieu osserva che se si bada ai fatti passati e presenti, si dovrebbe considerare la mezzadria come il regime primitivo, quasipatriarcale, che era universale un tempo, che ha veduto ovunque restringersi il suo dominio e che è quasi completamente scomparso da molti paesi, l'Inghilterra e il Belgio ad esempio; l'affitto sarebbe il sistema di amministrazione che sarebbe chiamato a succedere dalla mezzadria, ma forse non a titolo definitivo, essendo destinato anch' esso ad essere sostituito nella maggior parte dei casi dall'amministrazione diretta o ad economia (faire-valoir direct). La coltivazione del suolo per opera del proprietario stesso tende a divenire il regime predominante sulla superficie del globo 1).

L'appunto più importante che viene fatto alla mezzadria è d'essere incompatibile con la cultura intensiva. În Francia, si dice ad esempio, essa si trova an-cora nella regione del Centro e in alcuni distretti del Sud, cioè precisamente là dove il progresso agricolo è stato minore. In Italia invece si trova un po' dappertutto, ma è il sistema maggiormente applicato nelle Marche, nell'Umbria, nella Toscana e nell'Emi-lia e queste se non sono le regioni dove l'agricoltura ha fatto negli ultimi tempi i progressi più sensibili, non si possono dire neanche le contrade più arretrate nell'industria rurale. Quella incompatibilità non è punto nel fatto così assoluta come pensano alcuni, e tra questi il Leroy Beaulieu ad esempio, perchè le condizioni favorevoli di progresso per una industria sono molteplici e quelle contrarie non sono mai tali che non possano esser vinte negli effetti dalle prime, quando, s'intende, siano attive. La rigida e uniforme divisione per metà del raccolto può essere un impedimento allo sviluppo dell'agricoltura, se manca nel proprietario uno stimolo sufficiente a indurlo a impiegare i suoi capitali sulla terra, ma la divisione del prodotto ha una plasticità in sè stessa che permette appunto di tener conto delle condizioni speciali delle varie colture e il perfezionamento della mezzadria in una combinazione di proporzioni varie è appunto ciò che propugnano alcuni recenti scrittori. Senza insistere sui pregi e difetti della divisione del prodotto a metà, che è ancora la forma più comune di colonia parziaria, conviene piuttosto notare il fatto che qui si tratta propriamente di una divisione del prodotto, e non del profitto della industria, siasi o no ottenuto un profitto sul capitale e il lavoro impiegato nella intrapresa.

È noto che la colonia parziaria è d'origine antica, e qualunque sia la sorte che l'aspetta nel futuro, essa ci appare come il sistema più favorevole al lavoratore reso libero di sè. Negli Stati Uniti abolita la schiavitù la vediamo tosto diffondersi negli Stati del Sud, come già la mezzeria ebbe il maggiore sviluppo al risorgere dei Comuni e presso i popoli meno soggetti 2). Oggidì questo metodo di retribuzione del lavoro nella industria agricola non pare soddisfacente nè a coloro che vorrebbero sostituire alla mezzeria la proprietà coltivatrice, per conseguire

in modo pieno ed efficace i vantaggi sociali derivanti dalla unione continua del coltivatore colla terra; nè a quelli che dandosi pensiero specialmente della produzione, credono la mezzeria inadeguata ai bisogni e incapace di dare il maximum di prodotto e perciò caldeggiano la grande coltivazione o ad economia o col sistema dell'affitto (high farming). La questione, veramente vitale per la economia dei popoli, potrà essere considerata con maggiore opportunità quando ci occuperemo dell'evoluzione del salariato e quindi della partecipazione al profitto della impresa, perchè sarà allora il caso di vedere se e in qual misura i benefici della mezzeria possono ottenersi anche con la grande coltivazione; per ora ei basta aver indicato questo modo primitivo di retribuzione del lavoro nell'agricoltura.

nell'agricoltura. Ma la ripartizione del prodotto è pure applicata, e largamente, in un'altra industria, in quella della pesca. Anche qui il metodo è antichissimo e nella pratica presenta differenze più o meno spiccate, secondo che è organizzata la industria medesima ed a cagione della varietà della pesca, per la quale può esser necessario un lungo viaggio, anche di due o tre anni di navigazione e strumenti di qualche importanza, o soltanto poche reti e simili adoperate dalla mattina alla sera. In qualsiasi caso il risultato della impresa dipende in misura notevole dalla maggiore attività possibile di ciascun pescatore e dalla cooperazione efficace di tutti. Si comprende, quindi, come sia tanto comune la divisione del prodotto ottenuto per metà al pro-prietario delle barche e degli attrezzi e per l'altra metà fra gli uomini dell'equipaggio. Così si pratica, ad esempio nella acque di Sestri e di Riva, alla isola di Maddalena e altrove in Italia e fuori. Ma il più spesso nella pesca marittima la ripartizione del prodotto avviene in modo differente a seconda che l'industria, per la importanza sua, esige il concorso di un capitale più o meno ingente per le barche, le reti, le provviste di viveri, ecc. Così a Cagliari vi sono tre modi di ripartizione del guadagno: o la barca e gli attrezzi sono di proprietà del padrone ed allora questi prende tre parti, due cioè per la barca e gli attrezzi ed una come padrone; o la barca e gli attrezzi hanno un armatore proprietario e questi allora prende due parti, rilasciandone mezza al padrone per la custodia, oltre le parti spettantegli come pescatore; oppure la sola barca ha un armatore e gli attrezzi appartengono al pescatore ed in questo caso è devoluta una sola parte alla barca, nè al padrone spetta altra ricompensa per parte dell' armatere 1). A Livorno il guadagno del pescatore si compone di 3 parti distinte: a, della panatica, ossia del vitto che si paga con tanta parte del prodotto della pesca; b, della posta, ossia di una porzione di pesce che ogni pescatore ad ogni approdo nel porto di armamento, od altro, riceve per proprio uso; c, della divisione, fra i componenti l'equipaggio e l'armatore del battello peschereccio, del netto ricavato dalla pesca. Questa divisione si effettua per ogni maniera o mestiere di pesca e per ogni armamento più o meno costoso in diverse proporzioni, ma si può calcolare

<sup>1)</sup> Essai sur la répartition des richesses, pag. 142 (3ª edizione).

<sup>&</sup>lt;sup>3)</sup> Cfr. Passalacqua, op. cit. parte 2<sup>a</sup> e le fonti ivi citate; per gli Stati Uniti interessanti notizie fornisce N. P. Gilman, *Profit-Sharing*, chap. I, Boston 1889.

<sup>1)</sup> Questa e le altre notizie sulla pesca in Italia, sono tolte dalla pubblicazione fatta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio nel 1871-75: La pesca in Italia - Documenti ordinati dal prof. Adolfo Targioni Tozzetti. — Genova, 1871-1875, 2 vol. Cfr. vol. I, p. 1°, pag. 277.

che « se il marinaro guadagna per una parte annue lire 300, il padrone o comandatore ha per parti 1. e 1/, lire 450, il proprietario di ogni barca, per barca ed attrezzi ha per parti 2 e 1/2 lire 750 1). Nel compartimento di Venezia 1) il pescatore possiede per lo più la barca (provvista quasi sempre a credito) o la prende a nolo verso un censo giornaliero, Il guadagno si divide in parti: il capo barca ne ha 1 e 1/2, e 1 il semplice pescatore, 1 e 1/2 la barca; ed 1, 2 e fino a 10 e più le reti a seconda della loro grandezza. A Chioggia, secondo quanto riferiva il dr. Renier 3) in una sua relazione del 1869, non vi è nessun armatore di naviglio a pesca che nell'istesso tempo non sia anche conduttore del proprio legno; il gua-dagno giornaliero di un semplice pescatore difficilmente raggiunge una lira italiana, che è una parte dell'utile netto d'una barca. Quello all'incontro che ha una e più barche proprie, oltre a questa parte ne guadagna altre due parti in aggiunta per ogni barca da lui posseduta, colle quali soddisfa a tutte le spese inerenti all'esercizio di pesca, in riguardo di reti ed attrezzi \*).

<sup>4</sup>) La pesca in Italia, Genova 1871, vol. I. parte 1<sup>a</sup>, pag. 185.
<sup>2</sup>) Op. cit. vol. I, parte 2<sup>a</sup>, pag. 374.
<sup>3</sup>) Op. cit. vol. I, parte 2<sup>a</sup>, pag. 507.
<sup>4</sup>) A Chioggia un pescatore conosciuto per onesto,

che voglia possedere una barca propria la fa costruire da un proto calafato con poche centinaia di lire alla mano, obbligandosi di estinguere il rimanente prezzo in tante rate mensili di L. 12 fino a 24. Nell'istesso modo acquista il paviglione, gli attrezzi e le reti che si rendono necessarie per armare il suo naviglio alla pesca in mare. I pescatori (armatori) allorche intrapesca in marc. I pescatori (armatori) allorene intra-prendono una campagna di pesca si formano in com-pagnia di più Cocchie (grandi reti tubulari a fondo cieco) a due barche, alle quali vi associano un altro naviglio isolato chiamato *Portulata*, perchè desti-nato a trasportare alle diverse piazze (Venezia, Chiog-gia, le piazze dell' Istria e Trieste), a seconda delle stagioni e dei tempi, il pesce che la compagnia stando in mare, e nell'acque dell'Istria e persino del Quar-nero, gli consegna ben disposto in appositi canestri. Le dette compagnie hanno a Venezia e a Chioggia (e talune anche a Trieste) un proprio fiduciario incarite talune anche a Trieste) un proprio fiduciario incaricato di ricevere e vendere il pesce che colle Portulate gli spediscono. A questo fiduciario, che chiamano «Parzienevolo» (forse da partiarii?) accordano la provvisione del 5 01<sub>0</sub> sul prezzo di vendita lordo. Egli quindi cerca di vendere il pesce più caro che è possibile. La vendita segue nella Pescheria pubblica a modo di privata licitazione dopo che il Parzienevolo ad alta voce ha fissato il prezzo del pesce esposto in vendita, a norme di quanto fe la piazza in giornata. La offorta rance ma di quanto fa la piazza in giornata. Le offerte vengono date dai concorrenti all'orecchio del Parzienevolo, e quello che in breve giro di tempo ha esibito il mag-gior prezzo viene chiamato deliberatario e ad alta voce si rende noto il prezzo di delibera. Terminata la campagna di pesca e ripatriate le compagnie il Par-zienerolo rende noto a loro il conto del pesce ricevuto e respettivamente venduto. Dall'importo totale del ricavato lordo detrae prima la sua provvisione del 5 per cento. Sul residuo importo diffalca tutte le spese erariali, consolari e di vittuario (esclusi il pane e la erariali, consolari e di vittuario (esclusi il pane e la farina della polenta che il pescatore deve provvedersi da sè). Dell'avanzo netto il Parzienerolo fa tante parti quanti sono gl'individui che componevano la compagnia, figurandovi in questo il Naviglio per due parti e più, a seconda delle precorse intelligenze. Una parte intiera riceve ogni pescatore, tre quarti o mezza di dette parti riceve un giovane ed una quarta parte il Morè (Mozzo) di bordo. — Cfr. La pesca in Italia vol. I, p. 2º pag. 508.

Numerosi esempi di ripartizione del prodotto della pesca, secondo proporzioni differenti, si potrebbero riferire non solo per la pesca marittima, come si è fatto finora, ma anche per quella sui fiumi e sui laghi, nella quale peraltro spessissimo non adoperandosi barche non vi può essere ripartizione alcuna di prodotto tra padroni e pescatori; quando poi i pesca-tori sono anche padroni di barca fauno propri, naturalmente, tutti i guadagni. Tuttavia noteremo, ad esem-pio, che in provincia di Bologna non praticandosi propriamente pesca con harche, il contratto fra il proprietario dell'acqua, cioè della valle o dei canali correnti e di scolo e il pescatore suol essere a mezzadria, ovvero a quota annua determinata in danaro e nel distretto di Polesella (Rovigo) ordinariamente, l'esercente pescatore è il padrone del battello e della rete e si fa assistere da un uome al quale corrisponde in natura un terzo del prodotto; sul lago di Como i proventi della pesca si ripartiscono in quinti fra i padroni delle barche e i pescatori, cioè <sup>4</sup>/<sub>5</sub> al padrone, <sup>1</sup>/<sub>8</sub> al proprietario delle reti e <sup>3</sup>/<sub>8</sub> al tre uomini necessari per esercitar la pesca, ecc. <sup>3</sup>) In altri luoghi il prodotto viene diviso per metà o in altro modo, perchè da luogo a luogo, anche a breve distanza, si hanno, in causa delle diverse condizioni

della pesca e della gente che la esercita, differenze notevoli nel modo di dividere il prodotto.

Gli esempi addotti e gli altri che si potrebbero riportare non solo per l'Italia, ma anche riguardo alla Francia, all'Inghilterra, ec., dimostrano come nella pesca si abbia generalmente l'applicazione del sistema di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione diretta al prodotto o in natura o di partecipazione di prodotto o in natura o di partecipazione di prodotto o in natura di prodotto o in natura di prodotto d in denaro, per retribuire l'opera di chi concorre alla produzione. Ciò si spiega coll'indole stessa della industria peschereccia, la quale non solo esige da ciascun pescatore uno zelo straordinario e talvolta co-raggio e presenza di spirito pure straordinari , ma richiede anche una grande armonia tra gli associati e la cura assidua degli interessi comuni rispetto al materiale usato, alle reti e agli altri altrezzi. Soli-darietà, disciplina, alacrità, armonia di sforzi sono le condizioni per conseguire il frutto del lavoro e il sistema di dividere il prodotto secondo equità, in certe proporzioni, è giudicato il più confacente al-l'indole della industria medesima. Ma pur ricono-scendo la superiorità sua, conviene anche tener conto della circostanza che esso si rivela assai vario nella applicazione e non costituisce punto una soluzione così semplice della questione della retribuzione del lavoro, come a primo aspetto si sarebbe indotti a credere.

# Rivista Bibliografica

Dr. Eugen von Philippovich. - Grundriss der Politischen Oekonomie — Erster Band: Allgemeine Volks-wirthschaftslehre. — Freiburg e Lipsia, Mohr, 1893, un vol. in 4º di pag. VIII-350 (8 marchi).

Alla già ricca serie dei trattati e sunti di economia politica che conta la letteratura economica tedesca si è venuto ad aggiungere questo sunto del

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup>) Op. cit. vol. II, p. 1<sup>a</sup> pagg. 303, 350, 641, 705, ec.

— Alcuni esempi particolarmente interessanti sono dati per l'America dal Gilman, op. cit. pag. 20.

prof. Philippovich, che merita il favore degli studiosi per alcuni pregi di forma e di sostanza. Quanto alla prima è da segnalare la chiarezza, quasi diremmo la semplicità, della esposizione e l'ordine della trattazione; rispetto alla sostanza l'Autore ha cercato che il suo libro corrispondesse allo stato odierno della scienza economica e rispecchiasse quindi le ricerche e i progressi compiuti negli ultimi tempi. Come è naturale, per rispecchiare le tendenze contemporanee e per tener conto delle dottrine nuove l'ecclettismo finisce col dominare lo scrittore, specie quando si occupa dei partiti economici, come egli li denomina, ossia dell'individualismo, del socialismo e della riforma sociale.

Questo primo volume, che sarà completato con un secondo sulla politica economica e finanziaria, oltre una introduzione sul carattere e l'essenza dell'economia, sui suoi problemi, ecc. comprende cinque libri dedicati respettivamente alle condizioni di sviluppo della economia, alla produzione e acquisto (erwerb) allo scambio, all'entrata e all'uso dei beni (consumo) e finalmente ai partiti economici. Ogni paragrafo ha in appendice la bibliografia relativa, il più spesso formata da opere tedesche, che tornerà utile specialmente agli studenti. Nell' insieme è un sunto quale, salvo alcune riserve su punti speciali, sarebbe desiderabile che si avesse anche nella letteratura economica italiana, specie per l'insegnamento che non è provveduto, come sarebbe necessario, di buoni trattati recenti che tengano conto del movimento scientifico negli ultimi vent' anni.

Alberto Quarta. — Prolegomeni alla Storia dell'Economia politica. - Volume primo. — Roma, Tip. Elzeviriana, 1892, un vol. in 8° di pag. 460 (L. 10).

L'Autore non dà ragione del titolo « Prolegomeni » proposto alla sua opera, ma è da credere ch' egli l'abbia intitolato così, convinto di non aver svolto propriamente la storia dell' economia politica, bensì di aver scritto una specie di introduzione propedeutica alla storia medesima. Il volume non è frutto di ricerche originali e profonde, ma è piuttosto una raccolta non sempre ordinata di considerazioni e di notizie storiche ed economiche, raccolta che comincia con la China e viene giù giù fino al nostro secolo. L'Autore offre così dapprima un quadro generale delle principali vicende economiche di alcuni popoli antichi (Cina, India, Egitto, Giudea, Grecia, Roma) e si estende poi particolarmente sugli avvenimenti economici che si sono succeduti dal cristianesimo ad oggi, specie in Europa. Infatti si occupa del cristianesimo, dei comuni, delle crociate, delle leggi commerciali e marittime, delle leghe, delle corporazioni, della politica di Carlo V, della scoperta del nuovo mondo, della riforma e via dicendo.

Il volume chiude con queste parole: « Fra la filosofia della natura, che partorisce la concorrenza, la costrizione morale e il salario minimo, e la filosofia della rivoluzione, che trae da questa dottrina le lagrime e il sangue della grande maggioranza lavoratrice, la quale rimane priva di ogni partecipazione al prodotto del suo lavoro, sta la filosofia economica delle classi sofferenti, che è gloria e tormento dell'evo moderno. Abbiamo visto in questa rapida rassegna lottare l'uomo per l'equazione civile fra i doveri e i diritti. Vedremo nel secondo volume come nella scienza e nella vita si svolga la

lotta pel conseguimento della equazione economica fra il lavoro e il prodotto. » Per dare un giudizio su questo libro, del quale non vediamo chiaramente lo scopo, aspetteremo che venga alla luce anche il secondo volume.

# Rivista Economica

Le macchine nelle industrie e gli operai — I piroscafi perduti nel 1892 — Finanze egiziane — II raccolto dei foraggi nel 1890-91 — La produzione dei prati naturali dal 1886 al 1891.

Le macchine nell'industrie e gli operai. — Uno strano pregiudizio si è qua e là, nelle classi operaie, infiltrato, quello, cioè, che la progressiva introduzione, e la continua estensione di macchine ingegnose e potenti possano e debbano alla lunga nuocere alle classi medesime, rendendo pressochè inutile il lavoro delle braccia.

Questo pregiudizio, e questo timore, nacquero, e, per più tempo, si diffusero quando si cominciò a costruire le ferrovie.

Chi viveva a quell' epoca, ricorderà con quanta diffidenza, con quale avversione e apprensione si vedesse dalle popolazioni correre la prima volta la fumante locomotiva, come se ne predicesse la rovina dei conduttori di vetture e carri e dell' industria equina.

Orbene, bastarono pochi anni per dimostrare coi fatti che, ben lungi dal riescire disastrose, le ferrovie davano incremento e diffusione a quelle industrie medesime, e che gli antichi mezzi di trasporto delle persone e delle merci a trazione animale anzichè scemare d'importanza, anzichè sparire, non fecero che crescere, moltiplicarsi e perfezionarsi. Così, se già non completamente e dovunque, avviene e avverrà del pregiudizio ostile alle macchine, inquanto è provato che il numero degli operai, non solo non diminuì, ma si accrebbe in ragione diretta dello espandersi di quelle, le quali non cessano di progredire mercè l'elettricità che tende sempre più a prendere il luogo del vapore.

Il tempo degl' innumerevoli ingranaggi degli alberi motori, giranti in ogni senso, delle correggie che s' incrociono in ogni parte, sta per finire, e per cedere il posto all' invisibile filo elettrico, steso lungo il muro, attaccato al soffitto, o nascosto sotto il pavimento, per andare a distribuire in ogni angolo più remoto dell'opificio, a volontà, la forza motrice.

Allorquando si considera l'evoluzione che si verifica nel funzionamento industriale, è impossibile non prevedere, impossibile negare che una modificazione profonda, benefica, feconda si viene a grado a grado preparando nei metodi e nei costumi delle classi produttrici. Nè valga il dire che il moltiplicarsi e il perfezionarsi delle macchine, oltre al far diminuire la necessità delle braccia e dell'opera della mano, darà causa anche alla soverchia produzione, e quindi al deprezzamento dei prodotti, imperocchè, primieramente, questo pericolo stesso del deprezzamento soverchio sarà sempre un freno alla soverchia produzione; secondariamente, gli è appunto nei costumi e nei bisogni che si verificherà

quella evoluzione donde traggono le macchine la provvida loro ragione d'essere.

Prima, ad esempio, delle ferrovie, le classi meno agiate erano costrette, per la necessità della vita per le difficoltà e l'alto prezzo dei trasporti, a vivere e morire nel proprio paese, nella propria città nel villaggio nativo, senza poter trar frutto dei prodotti, senza la possibilità di fruire dei prodotti altrui. Qunti erano, in passato, i contadini, i lavo-ratori che potessero trasferirsi da un luogo all'altro, se non con le proprie gambe?

Quanti sono, invece, al presente che non preferiscano la ferrovia, la tramvia, l'omnibus, con ri-sparmio di fatica, di tempo e denaro?

Si lavora inoltre, senza dubbio, anche oggidi quanto e più forse di quaranta o cinquant'anni addietro, ma si lavora incontestabilmente in condizioni più intelligenti, più studiate, più conformi alla di-gnità, alla salute, all'interesse dei lavoratori. La macchina fece scemare certe fatiche brutali, perniciose alla salute, permise la creazione di ampi stabilimenti ed opificii dove l'aria e la luce circolano a grande sollievo dell' operaio, il quale, non più ob-bligato a esagerati sforzi muscolari, vi sostituisce l' intelligenza, lo studio per saper conoscere, dirigere, maneggiare e far funzionare quell'apparecchio, quel complesso di strumenti, di congegni che la scienza e l'arte crearono perch'egli ne usi come di esseri animati; ed è al più intelligente, al più attento, studioso ed abile che va dato il vanto dei migliori risultati.

« Checchè possano pensarne e dirne — serive a tal riguardo il *Prècurseur* di Anversa — gli avversari e i detrattori delle macchine e del meccanismo, questo risultato è favorevole; fra la macchina a cucire, che permette all'abile operaia di guadagnarsi da vivere quadruplicando, quintuplicando il proprio lavoro, e il gigantesco maglio di cento tonnellate, che rappresenta, per così dire, un battaglione di fabbri, si incatenano tutta una successione di macchine che condensano il lavoro dell'uomo, lo rendono men gravoso e pericoloso e lo moltiplicano a benefizio di tutti, perchè tutti, dal più al meno, ne profittano e ne godono. E, si voglia o no, que-sto concatenamento della macchina è la caratteristica del progresso attuale, è la garanzia del futuro

suo incremento. »

I piroscafi perduti nel 1892. - Dalla statistica compilata dal Bureau Veritas sui sinistri marittimi, rileviamo che nell' anno 1892 andarono perduti 148 vapori per un tonnellaggio complessivo di 132,962 tonnellate, ripartiti per nazionalità nel modo seguente: tonnellate, ripartiti per nazionalità nei modo seguence. 82 inglesi, tonn. 80,431; 13 francesi tonn. 9,733; 14 germanici tonn. 12,400; 7 norvegesi tonn. 6,798; 6 spagnuoli tonn. 6,516; 6 svedesi tonn. 2,784; 7 americani tonn. 4,154; 4 brasiliani tonn. 2,000; 3 giapponesi tonn. 1,124; 2 portoghesi tonn. 256; 2 greci tonn. 2,840; 1 argentino tonn. 200; 1 au-striaco tonn. 788; 1 chinese tonn. 739; 1 danese

tonn. 766; 1 russo tonn. 1,428.

Nei 5 anni precedenti il 1892 si ebbero invece
nelle perdite di piroscafi i seguenti dati:

Nel 1887. No 183 Tonnellaggio 157, 767 118, 978 161, 962 168, 355 1888 > 162 1889 209 200 1890 173,862 208 1891

Il 1892 va segnalato in modo speciale per la perdita di grandi vapori splendidamente equipaggiati, facenti il servizio postale e di passeggieri.

Finanze egiziane. - Il bilancio dell'esercizio 1892 si chiuse con una eccedenza di 768,000 lire egiziane. La Commissione del Debito figura in quella eccedenza per 351,000 lire. I fondi generali di riserva della cassa ricevettero L. 258,000; i fondi speciali di riserva del Governo ricevettero 178,000 lire. Il totale delle due somme della riserva alla fine del 1892 si elevò a 2,735,000 lire.

L'economia totale risultante dalla conversione ammontò a lire 651,000. Il totale generale della riserva

alla fine del 1892 fu di lire 3,400,000.

Nel 1892, l'abolizione della corvée costò al Tesoro lire 450,000. Altri sgravi di tasse tolsero pure al Tesoro lire 165,000. Nel 1891, questi ultimi ammon-tarono a lire 185,000 e nel 1892 a 254,000 lire egiziane.

Le eccedenze, durante le stesse epoche, furono di lire 600,000 nel 1890, di lire 1,074,000 nel 1891 e di lire 768,000 nel 1892. Le diminuzioni d'imposte, senza contare l'aboli-

zione della corvée, ammontarono nel 1892 a 700,000

I conti del 1892 presentano, come quelli del 1891, un aumento nella rendita delle dogane, delle strade ferrate e delle contribuzioni indirette.

D'altra parte, le spese non crebbero quasi affatto. Un grande aumento nella riserva durante questi ultimi due anni, aggiunto alle economie realizzate, copre largamente le spese supplementari. Nel 1891 e 1892 si ammortizzarono 430,000 lire

egiziane.

#### Il raccolto dei foraggi nel 1890-91.

Produzione delle leguminose ed altre piante pratensi, delle radici e dei tuberi da foraggio negli anni 1886-87, 1887-88, 1888-89, 1889-90, 1890-91.

	Quantità totale di erba del foraggio prodottosi	Quantità totale del foraggio fresco ottenuto dalle radici e dai tuberi da foraggio
ANNI	Quintali	Quintall
1886-87	89,038,811	
1887-88		COLUMN WATER
1888-89		1)7,011,940
1889-90		7,083,850
1890-91		2, 306, 633

Le leguminose ed altre piante pretensi e le radici ed i tuberi da foraggio vengono coltivati in tutte le provincie.

La produzione delle leguminose fu per quintali 5,236,178 inferiore a quella dell' anno antecedente, mentre quella delle radici e dei tuberi fu inferiore per quintali 4,777,217.

Le regioni agrarie che diedero maggior prodotto di leguminose sono le Marche ed Umbria, quintali 20,828,295, l' Emilia quintali 45.470,590, la Lombardia 14,389,251 e la Toscana 11,965,421. Diedero minor prodotto il Lazio e la Sardegna.

Il raccolto delle radici e dei tuberi da foraggio fu maggiore nella Toscana quintali 1,393,758, nelle Marche ed Umbria quintali 306,710, nella Meridio-nale Mediterranea quintali 260,039, nella Lombardia

<sup>&#</sup>x27;) Le notizie statische sulla produzione delle radici e dei tuberi da foraggio si chiesero soltanto dall' anno 1888-89.

quintali 83,212; diedero il minor raccolto il Lazio e la Sicilia.

Accennando alle cause che hanno influito sull'esito della produzione di questi foraggi, si può affermare, che in qualche regione la stagione fu favorevole al raccolto, mentre nelle altre si ebbero danni dalla primavera fredda, dalle nevi, dai geli prolungati, dalla grandine. dalla insistente siccità.

La produzione dei prati naturali dal 1886 al 1891.

Produzione dei prati naturali negli anni 1886-87, 1887-88, 1888-89, 1889-90, e 1890-91.

PRODUZIONE TOTALE dei foraggi dei prati naturali in quintali di

ANNI	Fieno	Erba
1886-87	61, 566, 668	85, 463, 783
1887-88	64, 145, 911	74, 742, 907
1888-89	75, 624,607	76, 158, 999
1889-90	74, 148, 129	81, 758, 022
1890-91	69,954,196	68, 153, 154

La produzione dei prati naturali del 1890-91 fu inferiore per quintali 4,195,933 di fieno e quintali 43,604,868 di erba a quella dell'anno precedente.

Le regioni agrarie, che diedero maggior prodotto sono: il Piemonte (quintali 44,510,756 di fieno e quintali 3,965, 625 di erba); la Lombardia (quintali 12,237,069 di fieno e quintali 10,386,938 di erba; il Veneto (quintali 9,741,177 di fieno e quintali 3,804,638 di erba); viene poi la Toscana (quintali 7,873,984 di fieno e quintali 6,107,759 di erba); diedero il minor prodotto la Sardegna ed il Veneto.

Accennando alle cause che hanno influito sulla produzione di questi foraggi si può affermare che in qualche regione la stagione fu favorevole al raccolto, mentre nelle altre quello fu danneggiato dalla primavera fredda, dalle nevi, dai geli prolungati, dalla grandine e poi dalla insistente siccità.

## La Cassa Nazionale di assicurazione in Italia contro gl'infortuni

Il progresso della Cassa Nazionale di associazione contro gl'infortuni si rileva dal confronto delle seguenti cifre:

ANNI A	Media degli operai assicurati nell'anno	Per morte	Infortuni liquidati per invalidità permanente	Per infermità temporanea
1884	46		,	>
1885	6, 373	1	11	23
1886	52, 331	83	41	377
1887	38,604	52	102	1, 152
1888	59, 497	45	91	3,065
1889	77, 929	76	124	4,724
1890	93, 695	93	142	5,101
1891	110,709	-83	203	5, 760

Ad eccezione del 1887, in cui si ebbe una diminuzione nella media degli operai assicurati, il numero delle assicurazioni andò ciascun anno notevolmente aumentando.

Le polizze in corso al 31 dicembre 1891 ascendevano a 2649 per 111,345 operai e con 435,461 lire di premio annuo presunto. La sede di Milano con 47,509 operai e con aumento continuo in ogni anno viene la prima pel numero degli operai; segue la sede di Torino, con 27,076 operai ed essa pure in

continuo aumento; Genova ne contava 15,898. La sede di Palermo aveva dato un largo impulso alle assicurazioni, ma dopo il disastro di Virdilio e le molte cautele imposte dall'esperienza, ed in specie per la crisi dell'industria solfifera, le operazioni decrebbero, e il numero degli operai da 14,191 nel 1886 scese nel 1891 a 5740. Quanto alle altre sedi, si trovavano 4278 operai a Venezia, 3532 a Roma, 2977 a Siena, 1379 a Bologna, 1254 a Cagliari, 1172 a Napoli.

Sono piccolissime cifre in confronto del numero degli operai, se anche si considerano quelli soltanto che per l'arte loro, sono esposti a pericolo grave di infortunio. E deve anche dirsi, che se gli assicurati giunsero a 410 mila, ciò è avvenuto per la previdenza dei padroni più che degli operai. Infatti le polizze collettive, emesse a richiesta dei padroni, che intendono assicurare tutti gli operai dei loro stabilimenti, e spesso anche loro stessi contro le conseguenze della responsabilità civile, superano di gran lunga le polizze individuali.

La Cassa Nazionale pagò nel corso dell'esercizio 1891 per indennità L. 339,992, delle quali L. 109,875 si riferivano ad infortuni avvenuti negli esercizi precedenti. Altre L. 413,425 erano state messe in riserva per infortuni avvenuti nello stesso anno 1891, perchè la liquidazione dei danni non si era potuta compiere. Le indennità pagate o da pagarsi di competenza del 1891, sommavano dunque a L. 343,540.

## LE SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI IN FRANCIA NEL 1892

Il seguente prospetto riguarda la produzione delle Società francesi di assicurazione sulla vita, in capitali assicurati, e in arretrati di rendite costituite nel 4892:

		Capitali assicurati	Rendite assicurate
La Generale	fr.	78,500,000	4, 550, 000
L'Urbana	,	69,000,000	174,000
La Nazionale	>	67, 200, 000	2, 150, 000
La Fenice	>	52, 150, 000	946,000
La Fondiaria	>	25, 900, 000	30,547
La Francia	3	21,060,000	72, 451
La Provvidenza	>	18, 700, 000	44, 330
Il Sole	>>	17, 800, 000	53,000
La Confidenza	>	16, 517, 000	17, 369
L'Aquila	>	15,000,000	23, 940
L'Ape	>>	13, 400, 000	90,000
La Cassa paterna	>	11,029,000	88,000
Il Mondo	20	11,020,000	46, 140
La Cassa delle famiglie	>	11,000,000	37,000
Il Patrimonio	>	9,000,000	10,428
Il Nord	>	5,500,000	10,000
Totali	fr.	472,976,000	8,663,205

Se si confronta la produzione totale degli affari nuovi in capitali e rendite con quella del 1891 si hanno i seguenti resultati:

					Capitali	Rendite
Affari	realizzati				472,976,000 457,829,000	8,663,205 6,370,000
	Aumento	nel	1892	fr.	15,147,000	2,292,000

Vi è stato pertanto nel 1892 un aumento di franchi 15,147,000 nei capitali assicurati e di franchi 2,292,000 nelle rendite assicurate.

Ecco adesso per ciascuna Società l'aumento o la diminuzione nei capitali e nelle rendite sulla cifra degli affari nel 1891. L'aumento è espresso col segno + (più) e la diminuzione col segno - (meno):

sk incar espe et pretition	Capitali	Rendite
La Generale +-	14,826,000 +	1, 250, 000
L'Urbana+	7,819,000	(uguale)
La Nazionale +	5,656,000 +	615,000
La Fenice	7,720,000 +	221,000
L'Unione +	2,413,000 +	20,000
La Fondiaria +	7,000 +	19,562
La Francia +	763,000 +	24, 768
La Provvidenza +	161,000 +	4,430
Il Sole +	1,661,000 +	19, 457
La Confidenza +	1,055,000 -	12, 323
L'Aquila	208,000 +	11, 363
'L'Ape +	193,000 +	76,000
La Cassa paterna	1,527,000 +	16,000
Il Mondo +	165,000 +	7,500
La Cassa delle famiglie -	11, 267, 000 +	18,000
Il Patrimonio +-	854,000 -	
Il Nord +	296,000 +	2,000
TAXABLE DISTRICT COLORS OF TAXABLE	The second secon	100 To 10

Da questo prospetto resulta che il più forte aumento nei capitali assicurati si è avuto nella Generale (fr. 14,826,000) e la maggior diminuzione nella Cassa delle famiglie (fr. 11,267,000).

## CRONAGA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. - Nella seduta del 27 febbraio le deliberazioni più importanti

furono le seguenti:

Riguardo al concorso alle spese per l' Esposizione di Chicago, prese atto che la Camera ha assunto a suo carico anche tutte le spese inerenti al funzionamento del Comitato Regionale Lombardo per la Mostra di Chicago, e deliberò l'assegnazione di una somma di L. 5000 da tenersi a disposizione degli industriali lombardi, che furono ammessi ad esporre nella Sezione italiana della Esposizione di Chicago, in proporzione dello spazio concesso a ciascuno di essi; avvertendo che - in caso di rinuncia per parte di qualche espositore alla quota spettantegli sul fondo erogato dalla Camera — tale quota sarà devoluta al fondo comune sino alla concorrenza della spesa addossata agli espositori di Lombardia.

In merito ad alcune controversie doganali espresse parere favorevole alla parte per ciò che riguarda la classificazione doganale di ghisa greggia, di oggetti di ferro bruniti, di scatole di legno, e parere fa-vorevole alla Dogana in merito alla classificazione

di tessuti di cotone.

Determinò in centes. 35 per ogni 100 di reddito imponibile di ricchezza mobile (categoria B) l'aliquota dell'imposta camerale per l'anno 1893.

Riguardo al commercio della margarina espresse

i seguenti voti:

che sia vietata la colorazione artificiale della margarina, a ciò che questa non possa essere posta in commercio sotto nome ed invece del burro di latte;

che le autorità preposte alla tutela dell'igiene e sanità pubblica, siano richiamate ad una più rigorosa applicazione delle disposizioni di legge che vietano le sofisticazioni del burro naturale con margarina e simili grassi;

che sia esercitata una maggiore vigilanza al confine per impedire la esportazione e la importazione, sotto nome di burro naturale, delle miscele di burro e margarina.

Notizie - Alla Camera di Commercio di Firenze il 26 febbraio nella sala della Borsa ebbe luogo l'assemblea degl' interessati per la costituzione della

Camera del Lavoro.

L'on. Civelli, aprendo la seduta, come presidente provvisorio, disse che la Camera di Commercio di Firenze, richiesta, si fece iniziatrice della Camera del Lavoro, e dette a lui il gradito incarico di presiedere provvisoriamente l'assemblea fino a che non fosse eletto il presidente, che doveva regolare la di-

scussione di quella.

Disse che per tal modo è manifesto che su intendimento della Camera di Commercio che la discussione sullo Statuto da essa presentato, quasi a traccia di studio, si facesse senza il suo intervento, in modo che la Camera del Lavoro sorgesse, come deve essere, autonoma e libera nel proprio funzionamento; essendo desiderio della Camera di Commercio di promuovere una istituzione che essa nutre fiducia ed augura possa portare efficace giovamento alle classi lavoratrici, e perciò desidera che a queste sole spetti di amministrare e dirigere la ricordata nuova istituzione, affinchè corrisponda ai bisogni e ai desideri degli operai e ne sia la espressione sincera. Quindi, egli, porgendo agli intervenuti il sa-luto affettuoso della Camera di Commercio di Firenze li invitò, a voler provvedere alla elezione del presidente dell'assemblea.

Alle parole dell'on. Civelli rispose l'operaio Allodi facendo, a nome della classe operaia, vivi ringra-ziamenti alla Camera di Commercio di Firenze per

l'affetto che ha per le classi lavoratrici.

L'on. Civelli replicò ringraziando, e dicendo che si farebbe interprete, presso la Camera di Commercio, dei sentimenti manifestati per essa, cui sarebbero riusciti sommamente graditi.

Indi, a proposta dell'operaio Boninsegni, fu eletto, per acclamazione, a presidente dell'Assemblea l'ope-

raio Antonio Conti, che assunse tale ufficio.

# Mercato monetario e Banche di emissione

Nessun fatto di qualche importanza c'è da segnalare questa settimana sul mercato monetario inglese. A Londra l'abbondanza del danaro disponibile continua, essa è stata anzi aumentata dal pagamento del cupone di marzo di circa 2,420,000 ster. D'altra parte si crede che non avrà luogo in marzo il rinnovamento dei buoni del Tesoro per l'importo di 3 milioni e mezzo. Il saggio dello sconto a tre mesi è a Londra a 1 1/16 e i prestiti giornalieri sono stati negoziati a 2 per cento circa. La Banca d'Inghilterra secondo la situazione al 2 marzo aveva il portafoglio in aumento di 349,000 sterline, l'incasso era diminuito di 204,000 e la riserva di 553,000, la circolazione ebbe l'aumento di 349,000

e i depositi privati si ristrinsero di 642,000 sterline. Un dispaccio da Washington, in data del 21, informa che il Gabinetto federale ha deciso di non fare alcuna emissione di buoni del Tesoro. La riserva d'oro disponibile è attualmente di soli 7,228,468 dollari, ma il presidente Harrison crede che le do-

mande d'oro per l'esportazione sono fittizie, dovute a un sindacato internazionale, il quale cerca di indarre gli Stati Uniti ad emettere delle obbligazioni. Queste domande, secondo il signor Hasrison, cesseranno allorquando diverrà evidente che il Tesoro non ha alcuna intenzione di emettere buoni pagabili in

Sul mercato monetario, lo sconto è riuscito, in questa settimana, piuttossto difficile, cioà tra 5 e 7

Nessuna variazione importante nei cambi sull'estero; quello su Londra chiude a 4,86; quello su Parigi

a 5,18 1/8.

Le Banche associate di Nuova York al 25 febbraio avevano l'incasso di 73 milioni, in diminuzione di 2,700,000 dollari, il portafoglio era scemato di quasi 4 milioni e i depositi di 40 milioni di dollari.

In Francia il danaro è ora meno abbondante e i bisogni di fine mese e di liquidazione hanno fatto aumentare il saggio dello sconto che è ora al 2 per cento. La Banca di Francia al 2 marzo aveva l'in-casso in aumento di 3 milioni, il portafoglio è aumentato di 51 milioni, la circolazione di 80 milioni, i depositi scemarono di 54 milioni e mezzo.

Sulle piazze germaniche il saggio dello sconto rimane facile, la carta è negoziata a 1 1/2 per cento.

La situazione della Reichsbank al 23 febbraio

aveva l'incasso di 929 milioni in aumento di 16 milioni, il portafoglio è aumentato di 6 milioni e i depositi di 32 milioni.

La situazione del mercato italiano rimane sempre facilissima. I bisogni creati dalla liquidazione di Borsa sono così ristretti che non esercitano alcuna influenza sulle disponibilità per lo sconto.

I cambi riescono leggermente meno fermi; il chèque su Francia termina a 104,10; quello su Londra a 26,06; quello sulla Germania a 128,22.

Le situazioni riunite di sei Istituti di emissione, al 10 febbraio, danno differenze di minima importanza nel fondo metallico, aumentato di 144,000 lire, e nel portafoglio, diminuito di 82,000. La circolazione è cresciuta di 2,336,000, mentre i debiti a vista sono scemati di 9,280,000.

### Situazioni delle Banche di emissione italiane

20 febbraio

differenza

		20 febbraic	differenza
Italiana Passiv	Cassa e riservaL. Portafoglio	300 576 895 328, 569, 328	- 6,434,138
ZE	Anticipazioni»	66.535 997	+ 66,264
<u>a</u> . <u>a</u>	( Moneta metallica» ( Capitale versato»	231, 349, 491 150, 000, 000	+ 126, 133
2 2	Magaza di mianatta	40,000,000	NECT THE PARTY
Passiv	Circolazione	572 218,013	+10 453 300
THE REAL PROPERTY.	Conticor. altri deb. a vista	78, 114, 677	- 662, 872
Situaz	ioni delle Banche di	emissione	
1250 1000	toni done Banono ut	CIIII3310110	030010
	A STATE OF THE STA	2 marzo-	differenza
	Incasso foro Fr. 1, argento 1,	656, 151, 000	-+- 2,671,000
Attivo .	Portafoglio	572, 073, 000	+ 7,550,000
DO DO		469. 858, 000	+50,983,000 $-5,204,000$
rancia	Circolazione3,		+ 80,655,000
	Conto corr. dello St. s		+ 1,555,000
Passivo		420,629,000	- 54,643,000
THE OTHER PARTY AND	Rapp. tra la ris. e le pa	s. 84, 61 0/0	- 1,92 0/0
		2 marzo	differenza
	Incasso metallico Sterl.	27,031,000	- 204,000
CT = Attivo	Portafoglio	24.861.000	+ 349.000
D P	Riserva totale	18.623.000	- 533.000
Banca Passive	Circolazione	24,861,000 8,749,000	+ 349,000
Passive }	Conti corr. particolari .	28, 268, 000	+ 477.000 + 642.000
-	Rapp. tra l'inc. e la cir.	50,07 0/0	- 0,23 0/0
		10	1,00

25 febbraio differenza
The state of the s
Continue
23 febbraio   differenza
20 febraio   20 febraio   4 fferenza   20 febraio   4 fferenza   20 febraio   4 fferenza   20 febraio   20
Attivo
23 febbraio differenza 24 febbraio differenza 25 febbraio differenza 28 febbraio differenza 29 febbraio differenza 20 febbraio differenza 21 febbraio differenza 22 febbraio differenza 23 febbraio differenza 24 febbraio differenza 25 febbraio differenza 26 febbraio differenza 27 febbraio differenza 28 febbraio differenza 29 febbraio differenza 29 febbraio differenza 20 febbraio differenza 20 febbraio differenza 20 febbraio differenza 21 febbraio differenza 22 febbraio differenza 23 febbraio differenza 24 febbraio differenza 25 febbraio differenza 26 febbraio differenza 27 febbraio differenza 28 febbraio differenza 29 febbraio differenza 20 febbraio differenza 20 febbraio differenza 20 febbraio differenza 21 febbraio differenza 22 febbraio differenza 23 febbraio differenza 24 febbraio differenza 25 febbraio differenza 26 febbraio differenza 27 febbraio differenza 27 febbraio differenza 27 febbraio differenza 28 febbraio differenza 29 febbraio differenza 29 febbraio differenza 29 febbraio differenza 20 febbraio differenza 27 febbraio differenza 28 febbraio differenza 29 febbraio differenza 20 febbraio differenza
25 febbraio differenza 25 febbraio 4 differenza 26 febbraio 27 febbraio 27 febbraio 28 febbraio 27 febbraio 28 febbraio 4 fefferenza 28 febbraio 28 febbraio 28 febbraio 28 febbraio 28 febbraio 4 fefferenza 28 febbraio 28 febbraio 4 fefferenza 28 febbraio 28 febbraio 4 fefferenza 28 febbraio 28

# RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Marzo.

L'andamento generale dei mercati era da principio della settimana confortante, e fino da lunedì lasciava prevedere che salvo casi imprevisti la liquidazione della fine di febbraio sarebbe riuscita favorevole alla speculazione all'aumento. E così infatti è avvenuto giacchè dalle notizie pervenute nel corso della settimana. resultava l'assestamento delle partite essere stato facile e senza lasciare alcun disguido. Nè del resto poteva avvenire diversamente inquantochè i compratori oltre l'appoggio vigoroso dell' alta Banca, avevano dalla loro parte la straordinaria abbondanza del denaro, che li aiutò nei riporti, la rilevanza dello scoperto sopra diversi valori di primo ordine, ed anche la scarsità degli impegni, il movimento essendo stato limitato ai fondi di stato e a pochi altri valori. Compiuta la liquidazione, le buone disposizioni nel complesso andarono accentuandosi, e se nessun fatto di carattere internazionale, verrà a contrariarle, è sperabile che questa situazione continuerà ancora per qualche tempo. Naturalmente non mancheranno e non mancarono infatti oscillazioni al ribasso, ma esse non sono che il prodotto di realizzazioni per consolidare i vantaggi ottenuti, ovvero di qualche incidente particolare a ciascun mercato. A Londra malgrado le cattive notizie pervenute dall'Argentina, il mercato conservò buone disposizioni per tutta la settimana tanto per i fondi di stato indigeni, che per quelli internazionali. A Parigi la lotta fra compratori e venditori fu vivissima per convergere a proprio vantaggio i resultati della liquidazione, ma i venditori quantunque favoriti

dai molti ritiri di depositi che giornalmente avvengono alle Casse di risparmio, rimasero sul terreno, i compratori, essendo stati appoggiati dalle molte ricompere allo scoperto, e dal sostegno delle piazze di Berlino e di Vienna. A Berlino si ebbero alcuni momenti di indecisione e anche di debolezza, ma nel complesso fu l'aumento che vinse la partita non avendo potuto i venditori di fronte ai numerosi acquisti dell'alta Banca e del pubblico, mantenere la propria posizione. A Vienna dopo i forti aumenti avvenuti ebbero luogo molte vendite che produssero qualche ribasso in tutti i valori, ma conosciuto il brillante resultato del prestito di 60 milioni di fior. in oro per la conversione della rendita, la cui sottoscrizione che ebbe luogo lunedì, fu coperta undici volte, la ripresa fu generale. I fondi spagnuoli malgrado la diminuzione dello scoperto, mantennero la propria posizione, e i fondi portoghesi ebbero qual-che aumento che fu prodotto dal programma finanziario del Ministero, che promette serie economie, onde nuocere il meno possibile ai portatori esteri di rendite portoghesi.

Le Borse italiane iniziarono il loro movimento settimanale con tendenza al rialzo, ma nel progredire della settimana, in seguito alle incertezze dei mercati esteri verso la nostra rendita, dettero qualche

indizio di debolezza.

Il movimento della settimana presenta le seguenti

variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane saliva da 96,55 in contanti a 96,85 e da 96,65 per liquidazione a 97,05; perdeva nel corso della settimana da 10 a 15 centesimi, e oggi resta a 96,65 e 96,80. A Parigi da 92,65 saliva a 93,02 e dopo essere ricaduta a 92,80 chiude a 92,75; a Londra da 92 1/8 a 92 8/8 per ricadere a 92 1/8 e a Berlino da 93,40 a 93,25.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 59,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. - Il Blount invariato a 102,25 e il Cattolico 1860-64 e il Rothschild ambedue

a 102,50.

Rendite francesi. - Ebbero mercato alquanto nervoso, il più piccolo incidente favorevole o contrario avendole fatte convergere ora all'aumento ora al ribasso. Il 3 per cento da 98,27 saliva a 98,37; il 3 per cento ammortizzabile da 98,35 a 98,65 e il 4 \(^4\)\_2 per 2 per cento da 105,80 a 105,92. Giovedì i due 3 per cento perdevano da 20 a 30 centesimi e oggi restano a 98,15; 98,32 e 105,92.

Consolidati inglesi. - Contrattati da 98,75 a 987/10

ex coupon.

Rendite austriache. - La rendita in oro negoziata intorno a 118; quella in argento fra 98,85 e 98,75 e la rendita in carta fra 99,15 e 99,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 101,80 e 101,70 e il 3 ½ per cento a 101,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214,15

saliva a 216,45 per chiudere a 214,60 e la nuova rendita russa a Parigi da 78,75 saliva a 79,10.

Rendita turca. — A Parigi contrattata fra 22,37 e 22,42 e a Londra da 22 <sup>1</sup>/<sub>16</sub> a 22 <sup>3</sup>/<sub>16</sub>.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 503 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> cadeva a 502 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> per risalire a 503 <sup>1</sup>/<sub>8</sub> Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 <sup>3</sup>/<sub>32</sub> saliva a 63 <sup>7</sup>/<sub>8</sub>. A Madrid il cambio su Parigi è al 47 10 per cento e l'aggio sull'ora, al 47 per cento al 17,10 per cento e l'aggio sull'oro al 17 per cento. Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 20 7/8 saliva a 21 7/46.

Canali. — Il Canale di Suez ebbe molte realiz-

zazioni che lo fecero discendere da 2665 a 2645 e il Panama da 16 1/2 saliva a 17.

- I valori bancari e ferroviari, quelli che specialmente sono oggetto di speculazione, ebbero un buon

numero di operazioni e prezzi in generale sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana dopo le deliberate fusioni, saliva da 1525 a 1370; la Banca Nazionale Toscana da 1007 a 1042; la Banca Toscana di Credito a 595; la Banca Romana quotata a 400; il Credito Mobiliare fra 460 e 458; la Banca Generale da 318,50 a 324; il Banco di Roma a 325; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 394 a 345; il Banco Sconto fra 88 e 89; la Banca Tiberina a 22 e la Banca di Francia da 3890 a 3875

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali sostenute da 665 a 668 e a Parigi da 658 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> a 642; le Mediterranee da 555,50 a 543 e a Berlino da 401,90 a 105,10 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 316,50; le Adriatiche, Mediterranee e Sicule a 303,25 e le Sarde secondarie a 361,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 500 per il 4 <sup>4</sup>/<sub>2</sub> per cento, e a 493,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 468,75; Napoli 5 per cento a 467,50; Roma a 468,50; Siena a 496, par il 8 per cento a 467,50; Roma a 468,50; Siena a 496 per il 5 per cento; Bologna a 511; Milano a 510 per il 5 per cento e a 498,50 per il 4 per cento e Torino a 514.

Prestiti Municipali. - Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza risveglio, malgrado l'avvicinarsi del pagamento del cupone; il prestito di Napoli Unificato intorno a 88; e l'Unificato di Milano a 91.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 229; le Immobiliari Utilità fra 80,50 e il Risanamento di Napoli a 62; a Roma l'Acqua Marcia da 1056 a 1100 e le Condotte d'acqua da 255 a 260; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 348 a 366 e poi a 351 e le Raffinerie da 235 a 243 e a Torino la Fondiaria italiana a 7.

Metalli preziosi. - Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 360 saliva a 362,50, cioè perdeva franchi 2,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 38 <sup>1</sup>/<sub>8</sub> per oncia saliva a 38 <sup>3</sup>/<sub>8</sub>.

# NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — Le notizie pervenute nel corso della settimana dai vari paesi europei, dagli Stati Uniti d'America, dall'Argentina, dall'Australia e dalle Indie confermano che le campagne, e i raccolti là dove sono cominciati ad essere recisi dal suolo, si presentano assai promittenti. Anche in Russia, meno presentano assai promittenti. Anche in Russia, meno poche eccezioni, le campagne lasciano concepire buone speranze. Cosicché se non vi saranno contrarietà per l'avvenire, la produzione del frumento sarà buona anche nel 1893, e se non si raggiungerà il quantitativo degli anni precedenti, egli è che agli Stati Uniti l'area seminata a grano è inferiore a quella delle annate scorse. Quanto all'andamento commerciale dei grani all'estero, il ribasso in questi ultimi giorni ha finito per prevalere nella maggior parte dei merdei grani all'estero, il ribasso in questi ultimi giorni ha finito per prevalere nella maggior parte dei mercati. A Nuova York i grani rossi si quotarono in ribasso a dollari 0,79 1<sub>1</sub>8 al bushel; i granturchi a 0,53 1<sub>1</sub>2 e le farine extra state ribassate a dollari 2,65. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso e a S. Francisco i grani N. 1 quotati in ribasso da doll. 1,26 1<sub>1</sub>4 a 1,27 1<sub>1</sub>2. Dalla consueta corrispondenza settimanale da Odessa si rileva che nel porto vi è molto movimento, ma le transazioni con l'estero sono molto ristrette, e non è che il Mediterraneo, che di quando in quando trasmette ordini, peraltro di poca importanza. I grani teneri ottenero da rubli 0,80 a 1,05 al pudo; la segale del Dnieper da 0,72 a 0,77; l'avena gialla da 0,73 a 0,78 e la bianca da 0,80 a 0,90. Scrivono da Smirne che i cereali sono sostenuti a motivo dei molti acquisti che fa il Governo per venire in aiuto dei distretti che sono desolati dalla fame. A Berlino i grani si contrattarono a marchi 154,50 la tonnellata, e la segale a 136,50. Nei mercati austro-ungarici si ebbe tendenza a salire. A Pest con rialzo i grani si contrattarono a fior. 7,47 e a Vienna a 7,67. In Francia i mercati in ribasso sono sempre in forte prevalenza. Nel Belgio e nell' Olanda grani e segale in ribasso, e a Londra e a Liverpool sostegno nei frumenti e nei granturchi. Nelle piazze italiane grani e tutti gli altri cereali in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22,50 a 23 al quintale e l' avena da L. 16,50 a 17; a Bologna i grani a L. 22,50; a Verona i grani da L. 20,50 a 21,75 e il riso da L. 33 a 37; a Milano i grani da L. 21 a 21,75; il granturco da L. 13 a 14 e la segale da L. 15,75 a 16,25; a Torino i grani di Piemonte da L. 22,25 a 22,75; il granturco da L. 13,50 a 17 e il riso da L. 30,75 a 37; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,50 a 16,75 e a Napoli i grani bianchi a L, 24,50 il tutto al quintale pronto.

Caffè. — Dopo un breve periodo di debolezza, i prezzi presero di nuovo a salire, in seguito alle notizie di nuovi aumenti venuti dai luoghi di produzione. — In Ancona il Rio venduto da L. 370 a 390 al quintale sdaziato; il S. Domingo da L. 380 a 400; il Portoricco da L. 450 a 460 e il Moka da L. 510 a 550. — A Napoli il Bahia a L. 205 al quintale fuori dazio; il Giava a L. 270; il Moka a L. 310; il Rio lavato a L. 250 e il Santos a L. 240. — A Trieste il Rio da fior. 103 a 110 e il Santos da 98 a 114; a Marsiglia il Santos a fr. 111 ogni 50 chil. e il Bahia a fr. 99.

Zuccheri. — Mancando dati esatti sulla produzione degli zuccheri di barbabietola, la calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda a L. 137 al quint. al vagone; in Ancona gli extra fini a L. 138; a Napoli i raffinati nazionali a L. 139; a Trieste i pesti austriaci pronti da fiorini 19 518 a 19 314 e a Parigi con tendenza calma i rossi di gr. 88 a fr. 38,50; i raffinati a fr. 109,50 e i bianchi N. 3 a fr. 40,15.

Sete. — Il rialzo continua, ed è prodotto dalle domande abbondanti del consumo e della speculazione, e dall' assottigliarsi dei depositi. — A Milano oltre la domanda dall'interno, fu abbastanza attiva quella da parte dell'America e i prezzi ebbero un ulteriore aumento di 2 a 4 lire che si mantiene tutt'ora. Le greggie di marca 12<sub>1</sub>13 vendute da L. 71 a 72; dette classiche 9<sub>1</sub>10 a L. 70; dette di 1º e 2º ord. da L. 68 a 67; gli organzini 18<sub>1</sub>20 classici a L. 80; detti 17<sub>1</sub>19 di 1º e 2º ordine da L. 78 a 75,50 e le trame classiche 18/20 a L. 80. — A Torino le greggie da L. 65 a 70 e gli organzini da L. 73 a 78. — A Lione affari un po' diminuiti con prezzi in ulteriore aumento di fr. 1 a 2. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2º ordine 9<sub>1</sub>10 a fr. 66 e trame 20/22 di 2º ordine a fr. 71. Notizie telegrafiche dall' estremo Oriente recano mercati attivi e prezzi in aumento. A Yokohama le filature N. 1 1<sub>1</sub>2 10<sub>1</sub>13 si venderono a fr. 63,90 e a Shanghai le Tsatlee Montagne N. 4 a fr. 34,50.

Metalli. — Telegrafano da Londra che il rame del Chili in barre fu quotato da sterline 45 3<sub>1</sub>16 a 45 7<sub>1</sub>16 alla tonnellata in contanti e lo stagno da st. 91 3<sub>1</sub>8 a 91 7<sub>1</sub>8. — A Glascow i ferri pronti quotati a scellini 43,6 la tonn. — A Parigi consegna all' Havre il rame a fr. 122,50 al quintale; lo stagno a fr. 248,75; il piombo a fr. 25,50 e lo zinco a a franchi 47. — A Marsiglia l'acciaio [francese a

fr. 30 ogni 100 chilog.; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; il ferro francese a fr. 21; la ghisa di Scozia N 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a franchi 26 e il piombo da fr. 24 a 25 e a Napoli i ferri nostrali da L. 20 a 27; detti in lamiere a L. 38 e la ghisa di Scozia a L. 95 la tonnellata.

Carboni minerali. — La tendenza dei carboni fossili

Carboni minerali. — La tendenza dei carboni fossili è al ribasso a motivo degli abbondanti arrivi in tutti i nostri scali. — A Genova i prezzi praticati per ogni tonnellata al vagone furono i seguenti: Newpelton a L. 21; Hebburn a L. 20,50; Newcastle Hasting a L. 23; Scozia a L. 21; Cardiff da L. 24 a 25,50; Liverpool a L. 24 e Coke Garesfield, a L. 35.

Petrolio. — La situazione dell'articolo è invariata per mancanza di movimento nei luoghi di produzione. — A Genova il Pensilvania di cisterna da L. 11,50 a 12 al quintale e in casse Atlantic a L. 4,80 e il Caucaso da L. 10,50 a 11 per cisterna e a L. 4,10 per le casse il tutto fuori dazio. — A Trieste i prezzi del Pensilvania oscillarono da fior. 8,50 a 9 al quintale. — In Anversa quotato il pronto raffinato a fr. 12 5 8 al quint. al deposito, e a Nuova York e a Filadelfia da cents 5,35 a 5,40 per gallone. Prodotti chimici. — Ebbero domanda abbastanza

Prodotti chimici. — Ebbero domanda abbastanza attiva e prezzi sostenuti. — A Genova si praticò come segue: verderame a L. 180 i 100 chil.; zolfato di rame a L. 41,25; zolfato di ferro a L. 7; zolfato e bizolfato di chinino a L. 550; valerianato e idroclorato di chinino a L. 850; sale ammoniaco da L. 89 a 94; carbonato di ammoniaca a L. 74,50; bicromato di potassa da L. 92,50 a 111; prussiato di potassa a L. 242; bicarbonato di soda da L. 18,65 a 19,65 e l'arsenico bianco a L. 367,50.

Zolfi. — Con poche transazioni e con prezzi relativamente sostenuti. — A Palermo il movimento è sempre ristretto e i prezzi praticati furono i seguenti: sopra Girgenti da L. 7,05 a 7,62 al quint. e sopra Licata da L. 7,10 a 7,75 - e a Genova i macinati da L. 14 a 16 a seconda della provenienza.

Olj d'oliva. — Prosegue il sostegno specialmente

Oli d'oliva. — Prosegue il sostegno specialmente nelle piazze di produzione della Toscana e della Romagna, che si riverbera anche nelle qualità provenienti dalle altre provincie. — A Genova si venderono da circa 2000 quintali di olj al prezzo di L. 108 a 118 per Bari in genere; di L. 103 a 128 per Romagna; di L. 115 a 130 per Toscana; di L. 104 a 120 per Riviera Ponente; di L. 118 a 122 per Sardegna, di L. 90 a 93 per gli olj meridionali da ardere e di L. 83 a 88 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 135 e a Bari da L. 98 a 152 il tutto a seconda della bontà del genere.

Olj di semi. — Ebbero discreta domanda con prezzi generalmente sostenuti. L'olio di cotone venduto da

Olj di semi. — Ebbero discreta domanda con prezzi generalmente sostenuti. L'olio di cotone venduto da L. 78 a 85 per l'americano e da L. 64 a 70 per l'inglese; l'olio di cocco da L. 75 a 80; l'olio di sesame da L. 74 a 100 e l'olio di ricino mangiabile da L. 85 a 90 e l'olio di lino marca Earles King a L. 63 per il crudo e a L. 68 per il cotto.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il buino da

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il buino da macello è invariato a L. 125 al quint. morto; i vitelli di latte venduti da L. 80 a 88 a peso vivo e i maiali grassi da L. 100 a 115 a peso morto. Molta ricerca e prezzi in aumento per i tempaioli e per i magroni. — A Milano i bovi grassi da L. 125 a 135 al quint. morto; i vitelli da L. 120 a 140; gli immaturi a peso vivo da L. 40 a 60 e i maiali grassi a peso morto da L. 115 a 120 e a Parma i hovi a peso vivo da L. 48 a 66.

L. 115 a 120 e a Parma i bovi a peso vivo da L. 48 a 66
Agrumi. — Scrivono da Catania che in questi ultimi giorni si ebbe un risveglio generale nel commercio degli agrumi. Gli aranci venduti da L. 4,50 a 6,50 per casse di 25/25 e i limoni da L. 4,25 a 6,25 per casse di 300 — e a Trieste i limoni da fior. 3 a 5,50 per cassa e gli aranci da fior. 3 a 5,50.

CESARE BILLI gerente responsabile